



Spiritualità e moralità. Atteggiamenti, mentalità ed esperienza del clero della diocesi di Parenzo nella prima metà del Seicento

Matija Drandić

Centro di ricerche storiche-Rovigno

Saggio scientifico originale, 2021-2022

RIASSUNTO

Nel presente saggio l'autore, confrontando i dati desunti soprattutto dalle visite pastorali e dalle relazioni *ad limina* dei vescovi seduti al soglio di San Mauro durante la prima metà del XVII secolo, presenta la situazione del clero della diocesi di Parenzo durante il primo periodo postridentino. Questo periodo è segnato da un forte sentimento di riforma cattolica e di disciplinamento sociale, per il cui sviluppo e successo notevole importanza ha il ruolo del clero locale che funge da anello fra i pastori, gli alti prelati e il gregge, il popolo. L'autore riporta, oltre ai casi particolari rilevati, che non si limitano ad essere pure e semplici curiosità ma gettano nuova luce sugli aspetti storico-antropologici del fenomeno in esame, anche e soprattutto le abitudini e le consuetudini relative alla vita di ogni giorno. Di conseguenza sono presi in analisi gli aspetti ed i fenomeni legati alla spiritualità ed alla moralità correlati alla situazione politica, economica e sociale.

PAROLE CHIAVE

Clero, visite pastorali, diocesi di Parenzo, XVII secolo, Controriforma, confessionalizzazione.

ABSTRACT

In the present essay the author compares the data obtained mostly from the pastoral visits and the *ad limina* reports of the bishops seated at the throne of Saint Maurus during the first half of the 17th century and presents the situation of the clergy of the diocese of Poreč during the first post-Tridentine period. This period is marked by a strong sentiment of Catholic reform and social disciplining. Their development and success depended considerably on the role of the local clergy who was acting as a link between the shepherds, the high prelates, and the flock, the people. The author reports, in addition to the cases highlighted, which are not limited to being pure and simple curiosities but throw new light on the historical and anthropological aspects of the phenomenon, also about the habits and customs relating to everyday life. Consequently, aspects and phenomena related to spirituality and morality related to the political, economic and social situation are analyzed.

KEYWORDS

Clergy, pastoral visits, diocese of Poreč, 17th century, Counter-Reformation, confessionalization

INTRODUZIONE

Il periodo compreso tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Settecento vede in Europa lo sviluppo di diversi processi di cambiamento, tra

i quali un posto importante è occupato dalle dinamiche provocate e stimolate dalla Controriforma¹. Come si evince dal titolo il periodo preso in esame è quello postridentino, segnato da un forte sentimento di riforma cattolica e di disciplinamento sociale, per il cui sviluppo e successo notevole importanza ha il ruolo del clero locale che funge da anello di congiunzione fra i pastori appartenenti alle gerarchie ecclesiastiche più elevate ed il gregge, ovvero il popolo. Ed è proprio il clero definito locale, il soggetto principale d'analisi in questo contributo. Per locale s'intende quello che è immerso completamente ed ha un rapporto e contatto diretto con gli attori, gli aspetti, i fenomeni e le dinamiche che interessano la cultura popolare; un altro concetto che si potrebbe usare in questo caso è quello di basso clero. Ad ogni modo, come si vedrà più avanti, la composizione del clero è eterogenea, soprattutto se si mettono a confronto i centri urbani, dove nei capitoli e nelle collegiate si trovano anche arcidiaconi, arcipreti, prevosti, e l'ambiente rurale. Per essere più chiari, i soggetti d'analisi e interpretazione sono i canonici, parroci, curati, cappellani e chierici, i quali condividono l'esperienza del quotidiano con il proprio gregge.

Nel quadro della Controriforma la diocesi di Parenzo, già dalla seconda metà del Cinquecento e fino la prima metà del Settecento, è interessata dal processo di confessionalizzazione, ovvero da quel processo che prevede il disciplinamento in primo luogo del clero, che poi avrebbe disciplinato a sua volta il popolo. Questo disciplinamento consiste nell'eliminare tutte quelle credenze, pratiche e atteggiamenti, in uso e ben radicati nel tessuto sociale e culturale, che si oppongono ai precetti, regole e canoni imposti e convalidati al Concilio di Trento². Difatti la Controriforma nella diocesi di Parenzo non ha molto a che fare con l'eliminazione delle eresie e la lotta al protestantesimo³, bensì il lavoro di riforma è quello che coinvolge il rinnovamento della disciplina e del comportamento del clero, che ha bisogno di accettare e mettere in pratica prima su di sé e poi sul proprio gregge quegli insegnamenti che avrebbero ridato dignità, splendore, autorità e fiducia alla Chiesa Cattolica. Prendere in esame tutto il periodo postridentino – dalla seconda metà del XVI secolo alla prima metà del XVIII secolo – ri-

1 Cfr. R. PO-CHIA HSIA, *La Controriforma: il mondo del rinnovamento cattolico (1570-1770)*, Bologna, 2001.

2 Cfr. K. VON GREYERZ, *Religion and Culture in Early Modern Europe, 1500-1800*, Oxford, 2008, pp. 40-77.

3 Rari e comunque isolati sono i casi che si legano alla diffusione delle idee luterane all'interno della diocesi di Parenzo; cfr. A. MICULIAN, *Protestantizam u Istri (XVI. i XVII. stoljeće)* u svijetlu novih arhivističkih istraživanja, Pola, 2006, pp. 179-195.

chiederebbe un lavoro d'analisi e ricerca molto lungo e non permetterebbe di entrare nei dettagli in maniera meticolosa, impedendo così di cogliere tutte le sfaccettature. Per tale motivo il presente contributo si limita e si concentra a osservare la situazione per il periodo che comprende i primi sessant'anni del XVII secolo⁴. Inoltre a questo proposito va sempre presa in considerazione anche la disponibilità delle fonti e lo stato di conservazione in cui versano. Ad esempio, per il periodo che comprende la seconda metà del Cinquecento, il materiale riguardante le problematiche interessate a disposizione, tranne che per la notissima visitazione apostolica di Agostino Valier, è davvero esiguo.

Come già sottolineato, il saggio in questione porta alla luce la situazione in cui versa il clero della diocesi nel primo periodo postridentino. Con esempi concreti, desunti appunto da un'analisi attenta e dettagliata, soprattutto delle visite pastorali e delle relazioni *ad limina*, vengono analizzati gli atteggiamenti, la mentalità e l'esperienza del clero nella diocesi. Qui va chiarificato che il concetto di clero comprende tutti gli ordini e i ranghi ecclesiastici: ad ogni modo, questo contributo si occupa in particolar modo del clero locale, ciò vuol dire che l'attenzione posta ai vescovi – i quali sono sempre stranieri - è funzionale, in quanto è dalla loro penna e dai loro occhi che si accede al mondo del clero delle città, dei villaggi e delle campagne. I membri del clero locale sono profondamente immersi in tutti gli aspetti della quotidianità, in primo luogo in quelli religiosi ma anche in quelli culturali, sociali, economici e politici, diventando così operatori storici articolati e complessi da definire.

Come ha già teorizzato da Miroslav Bertoša⁵, canonici, parroci, curati, cappellani e chierici del Seicento istriano vivono nello stesso ambiente, dove sono nati e cresciuti, fra i loro parenti, amici e compaesani, in un mondo che conoscono e dal quale sono conosciuti, in un'atmosfera complessa nella quale sono, allo stesso tempo, rilassati e severamente controllati. Po-

4 L'idea principale era quella di trattarsi entro i primi cinquant'anni, ma siccome la gran parte delle informazioni e dei dati è stata estrapolata dai verbali delle visite pastorali del vescovo Giovanbattista Del Giudice, il quale compie l'ultima sua visita nel 1663, è sembrato più giusto, corretto e completo estendere l'analisi includendo anche i dati tratti dalla sua ultima visita, in modo da offrire anche un quadro quanto più completo dell'operato del detto vescovo che, come si vedrà più avanti, è stato molto importante ed efficace per l'attuazione del processo di confesionalizzazione.

5 Cfr. M. BERTOŠA, *Carnizza, Gallesano e Fasana nel 1690: tre villaggi istriani durante la visita pastorale di Eleonora Pagello, vescovo della diocesi di Pola*, in "Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (ACRSR)", vol. XXX, Trieste-Rovigno, 2000, p. 233.

sti tra il popolo dei credenti e gli alti dignitari ecclesiastici, in altre parole tra la religiosità e le credenze popolari e i dotti canoni fideistici, i sacerdoti istriani della prima età moderna rappresentano quello strato particolare che, paradossalmente, promuove e rallenta allo stesso tempo i tentativi del rinnovamento postridentino. In questa età di transizione i sacerdoti istriani diventano delle figure ibride, poiché da una parte s'identificano con la fede dei loro parrocchiani, il mondo da cui provengono, e dall'altra con la fede dei propri vescovi e dei dotti prelati e teorici cattolici, il mondo che hanno acquisito.

Il saggio si basa soprattutto sull'analisi di due fonti storiche: le relazioni *ad limina* e i verbali delle visite pastorali. I vescovi, o chi per conto loro, visitavano, in base al decreto del Concilio di Trento, le parrocchie sotto la loro giurisdizione, compiendo involontariamente, oltre al loro lavoro di guida spirituale, anche quello di un etnografo. Questi *etnografi* ponevano delle determinate domande e gli intervistati potevano essere sia membri del clero locale, parroci e cappellani, sia gli stessi abitanti. Lo scopo della Chiesa era di tenere sotto controllo la propria comunità, accertare che non vi fossero crepe nel tessuto spirituale dei credenti, che avrebbero potuto lacerare ulteriormente la ferita inferta dalla Riforma. Le testimonianze raccolte permettono oggi allo storico di entrare profondamente nel tessuto socio-culturale, cercando di indagare su un terreno molto delicato come quello della spiritualità, della mentalità e dell'immaginario collettivo, ma anche delle abitudini e consuetudini riguardanti la vita di ogni giorno. Le risposte segnate nelle visitazioni rispondono oggi a domande ben diverse da quelle poste dai prelati⁶.

Della storia della diocesi di Parenzo e del problema della situazione del clero si sono già occupati diversi autori, i cui lavori sono usati anche in questo contributo come fonti bibliografiche essenziali.

Qui vanno ricordati i lavori di Francesco Babudri⁷, Mario Pavat⁸, Antonio

6 Cfr. M. BERTOŠA, *Biskupske vizitacije kao izvor za društvenu povijest poreštine u XVII. stoljeću*, in "Vjesnik istarskog arhiva", a. 1, vol. 1, Fiume-Pisino, 1991, pp. 75-84; J. CLIFFORD, *On Ethnographic Authority*, in "Representations", n. 2, California Press, 1983 pp. 118-146; L. SANGHA-J. WILLIS, *Understanding Early Modern Primary Sources*, Abingdon-Oxon, 2016.

7 F. BABUDRI, *I vescovi di Parenzo e la loro cronologia*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di archeologia e storia patria (AMSI)", vol. XXV, Parenzo, 1910, pp. 170-284; F. BABUDRI, *Parenzo nella storia ecclesiastica*, in "Parenzo per l'inaugurazione del nuovo Palazzo del Comune", Parenzo, 1910.

8 M. PAVAT, *La riforma tridentina del clero a Parenzo e a Pola*, Roma-Venezia, 1960.

Miculian⁹ e altri¹⁰. Gli autori in questione hanno pure consultato le relazioni *ad limina* ed i verbali delle visite pastorali; ad ogni modo il loro approccio è diverso e si distingue ed articola in base agli interessi degli autori e ai loro obiettivi d'analisi¹¹.

Questo contributo vuole essere un approfondimento e un arricchimento in grado di riportare in un contesto d'analisi e di studio, oltre ai casi particolari rilevati, che non si limitano a essere pure e semplici curiosità ma gettano nuova luce sugli aspetti storico-antropologici del fenomeno in esame, anche le abitudini e consuetudini relative alla vita di ogni giorno che componevano la quotidianità dell'uomo in Istria nella prima metà del Seicento, cercando di coprire quanto più possibile con le fonti tutto il periodo preso in esame. Di conseguenza vengono analizzati gli aspetti e i fenomeni legati alla spiritualità ed alla morale correlati alla situazione politica, economica e sociale, in chiave appunto storico-antropologica, con un approccio microstorico.

Nell'inquadrare la situazione all'interno della diocesi di Parenzo nella prima metà del Seicento è doveroso aggiungere che, nel periodo preso in esame, la detta diocesi ricopre circa un terzo dell'area della penisola istriana, conta una quarantina di parrocchie e sette chiese collegiate, di cui una parte si trova nell'Istria veneta mentre l'altra nella parte dell'Istria in mano agli Asburgo. In base alle stime dei vescovi di allora, il numero degli abitan-

9 A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria Giacomo Morosini e la diocesi di Parenzo dal XV al XVII secolo*, in "ACRSR", vol. XIII, Trieste – Rovigno, 1982 – 1983, pp. 293 – 332; A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria (VII) la riforma tridentina nella diocesi di Parenzo*, in "ACRSR", vol. XVI, Trieste – Rovigno, pp. 233-262; A. MICULIAN, *Giovanbattista Del Giudice e la « visitatio generalis parentinae diocesis - 1653»*, in "ACRSR", vol. XXIV, Trieste – Rovigno, 1994, pp. 425-446; A. MICULIAN, *La visita generale del vescovo di Parenzo Giovanbattista Del Giudice "nel Contado di Pisino"- 1658*, in "ACRSR", vol. XXX, Trieste -Rovigno, 2000, pp. 611- 704.

10 Tra questi vanno segnalati ancora G. CUSCITO, *Sinodi e riforma cattolica nella diocesi di Parenzo*, in "AMSI", vol. XXIII, Trieste, 1975, pp. 112-223; I. GRAH, *Izveštaj porečkih biskupa Svetoj Stolici*, in "Croatica Christiana Periodica", anno VII, n. 12, Zagabria, 1983, pp. 1-47; G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano e la visita pastorale del 1601. Prima parte*, in "Quaderni giuliani di storia", n. 1, Trieste, 2016, pp. 111 – 130; G. PAOLIN, *Il vescovo di Parenzo Giovanni Lippomano e la visita pastorale del 1601. Seconda parte*, in "Quaderni giuliani di storia", n. 1-2, Trieste, 2017, pp. 87-108. Nel 2012 presso la Facoltà di Filosofia di Zagabria è stata discussa la tesi di dottorato *Vita sociale e religiosa della diocesi di Parenzo "a parte Imperij" nel XVII secolo. Esempio di Pisino, Pisin Vecchio, San Pietro in Selve e Gimino* di Elvis Orbančić.

11 A titolo informativo, ad esempio, l'opera di Pavat usa un approccio storico-giuridico concentrandosi in modo particolare sull'attuazione e applicazione dei canoni tridentini in diocesi senza dunque soffermarsi troppo sugli aspetti e condizioni economici e socio-culturali del clero. I saggi di Miculian invece affrontano con più interesse i percorsi della Controriforma nel contesto della lotta al protestantesimo; inoltre, nei saggi dove analizza le visite pastorali, usa concentrarsi esclusivamente su una visita alla volta, senza dunque fare un'analisi sistematica di più visite pastorali.

ti si aggira dai diecimila ai ventimila individui, di cui circa centocinquanta sono ecclesiastici¹²; vi sono anche diversi conventi, per lo più amministrati e governati dai francescani, benedettini, domenicani, serviti e dagli eremitani¹³.

I VESCOVI

Come è stato detto nell'introduzione, il soggetto principale di questo contributo sono i membri appartenenti al clero definito locale del quale i vescovi non vi fanno parte, poiché, oltre ad appartenere all'alto clero, sono sempre stranieri. Tuttavia, per capire quanto più in profondità le dinamiche relative ai fenomeni e ai processi che interessano il clero locale è doveroso e d'obbligo soffermarsi anche su una tra le figure più importanti nel contesto del processo della Controriforma e della confessionalizzazione a livello regionale, ovvero proprio quella del vescovo, il quale, oltre a controllare, per mezzo delle visite pastorali, lo stato di salute spirituale e morale della propria diocesi, ha il compito di insegnare, educare, correggere e disciplinare il proprio gregge e, soprattutto, il clero locale sottoposto alla sua giurisdizione, che, a sua volta, essendo a stretto contatto con i laici, deve fare lo stesso con il proprio gregge. Ciò avviene senz'altro per mezzo delle visite pastorali ma anche grazie ai sinodi diocesani e, principalmente, con il proprio esempio. Per tale motivo, di seguito sono elencati e brevemente presentati l'operato e le figure dei vescovi che si sono seduti sulla cattedra di Parenzo durante il periodo postridentino.

I vescovi di Parenzo del periodo post tridentino sono Cesare De Nores, Giovanni Lippomano, Leonardo Tritonio, Ruggero Tritonio, Giovanbattista Del Giudice, Nicola Petronio Caldana, Alessandro Adelasio, Antonio Vaira, Pietro Grassi e Vincenzo Maria Mazzoleni. Fra questi, quelli che sono presentati in questo saggio perché appartengono alla prima metà del XVII, il periodo preso in esame, sono il Lippomano, i fratelli Tritonio ed il Del Giudice. Va sottolineato che coloro i quali hanno avuto un maggior impatto nel contesto del disciplinamento sociale e dell'applicazione delle norme

12 Cfr. I. GRAH, *Izveštiji* cit., pp. 11 - 12, 14 - 16, 19 - 20.

13 Cfr. F. M. POLESINI, *Cenni storici sulle conventi della Città e Diocesi di Parenzo*, in "L'Istria", anno IV, n. 28, Trieste, 1846, pp. 109 - 112; *Ibidem*, n. 29, pp. 113 - 114; *Ibidem*, n. 30, pp. 119 - 130; *Ibidem*, n. 31, pp. 121 - 124; *Ibidem*, n. 33, pp. 129 - 130.

tridentine, secondo l'interpretazione ed il giudizio di Mario Pavat, sono il De Nores, il Del Giudice e l'Adelasio¹⁴; per tale motivo, anche se per due di quest'ultimi il materiale e la condotta non sono direttamente connessi al periodo preso in esame, si è deciso di presentare sinteticamente il loro operato.

Nato attorno al 1545 e salito alla cattedra di Parenzo nel 1573, il vescovo Cesare De Nores, dottore in ambo le leggi, discende dai conti di Cipro e Tripoli¹⁵. Nel verbale della visita apostolica di Agostino Valier¹⁶, il De Nores è descritto come un asceta: procede scalzo alle processioni, dorme su tavole, vive in modo molto modesto, senza lussi, dà l'elemosina ai poveri, porta il cilicio, digiuna tre volte la settimana e quando mangia si nutre di solo pane ed erbe¹⁷. Il suo ruolo da vescovo e riformatore non è da meno, in quanto si impegna notevolmente anche e soprattutto nell'attuazione e applicazione dei decreti tridentini allo scopo di riformare il clero anche attraverso il proprio esempio. Prima del suo arrivo, secondo le parole dei canonici di Parenzo, fra laici e clero vi erano molti scandali e il De Nores, con il proprio esempio, insegnando al proprio clero la via da percorrere per condurre una vita santa, li ha levati tutti. A lui attribuiscono il merito di aver riformato la città e la diocesi nello spirito del Concilio di Trento. Celebra la messa dal messale nuovo, custodisce e redige i registri dei battesimi, dei cresimati e dei matrimoni. Visita regolarmente ogni anno la sua diocesi e convoca il sinodo ogni due anni, all'ultimo dei quali tutti hanno fatto la professione di fede. Scaccia quelli che non sono degni di ricevere gli ordini, i concubinari e gli eretici dall'intera diocesi e, secondo la deposizione del giudice Andrea de Blanchis, pur non avendo pubblicato l'indice dei libri proibiti Monsignore Vescovo ne ha fatto bruciare alcuni¹⁸. Profondamente conscio del contesto socio-culturale della propria diocesi, il De Nores tollera e si impegna nel salvaguardare e difendere l'uso della liturgia glagolitica¹⁹. Grazie al suo ze-

14 M. PAVAT, *La riforma* cit., p. 100.

15 F. BABUDRI, *I vescovi di Parenzo* cit., p. 266.

16 Archivio Apostolico Vaticano (AAV), *Congregazione Vescovi e regolari, Visita apostolica, Visitatio Parentina*.

17 *Ivi*, cc. 25v-34r, 40v-41r.

18 *Ivi*, cc. 25v-34r, 37r, 39v, 40v-41r.

19 Il De Nores si batté con convinzione al Concilio provinciale aquileiese del 1596 in difesa della liturgia glagolitica diffusa nella sua diocesi e largamente adottata dal clero slavo. Cfr. G. TREBBI, *Il Concilio provinciale aquileiese del 1596 e la liturgia slave nell'Istria*, in "Acta Histriae" n. VII, Capodistria, 1999, pp. 191-200. Inoltre alla Santa Sede in più occasioni aveva chiesto l'autorizzazione di accettare nella propria diocesi

lante impegno, dedizione e fiducia alla Riforma tridentina, dal 1584 al 1585 ricopre, su nomina dalla Santa Sede, il delicato ruolo di visitatore apostolico di Aquileia e della parte veneta di quella diocesi²⁰.

Giovanni Lippomano, appartenete ai Lippomano di San Baseggio su le Zattere, è nipote del famoso e ammirato vescovo di Verona Alvisio Lippomano, nunzio apostolico e autore di diverse opere. Giovanni, dopo aver studiato a Roma, è a capo della diocesi parentina dal 1598 al 1608 quando rinuncia al presidio e si ritira nella campagna veneta, dove muore tre anni più tardi²¹. Di lui ci rimangono i verbali della visita compiuta fra il 1600 e il 1603 comprendente le parrocchie da ambo le parti del confine, la quale, pur non seguendo una puntigliosa sistematicità, permette comunque di penetrare nel tessuto sociale di una parte dell'Istria di inizio XVII secolo²².

I fratelli Tritonio coprono il periodo più difficile del Seicento istriano; difatti Leonardo si trova a capo della diocesi dal 1609 al 1631, ovvero nel periodo che coincide con la Guerra degli Usocchi, mentre Ruggero prende possesso della sede nel 1633 e vi rimane fino al 1644 anno della sua morte, periodo questo che coincide con la grande peste²³. Del primo ci rimane una visita pastorale mentre del secondo due²⁴.

Giovanbattista Del Giudice, nato a Conegliano nel settembre del 1598²⁵, è vescovo di Parenzo dal 1644 al 1666²⁶ e continua l'opera di riforma della diocesi avviata dai suoi predecessori. Nel 1650 convoca un sinodo e anche lui, come il suo predecessore Cesare De Nores, è profondamente cosciente del contesto sociale e culturale della propria diocesi, tanto da ordinare la traduzione dei decreti del sinodo in "illirico"²⁷. Oltre alla sensibilità dimostrata nei confronti delle condizioni del clero della diocesi, il Del Giudice

alcuni sacerdoti formati presso il Collegio Illirico di Loreto oltre a voler lui stesso aprire un seminario di egual tipo nella propria diocesi; cfr. I. GRAH, *Izvjestaji*, cit. pp. 2-6.

20 M. PAVAT, *La riforma* cit., p. 87.

21 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Prima parte* cit., pp. 111-120.

22 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte* cit., pp. 87-108.

23 F. BABUDRI, *I vescovi di Parenzo*, pp. 267-268.

24 Cfr. J. JELINČIĆ - E. ULJANČIĆ VEKIĆ, *Popis lokaliteta pastoralnih vizitacija porečkih biskupa u 17. i 18. stoljeću*, in „Vjesnik istarskog arhiva (VIA)“, vol 8-10, Pisino, 2001-2003, p. 112.

25 In F. POLESINI, *Diocesi di Parenzo*, in “L'Istria”, anno IV, n. 11, Trieste, 1846, p. 43, è riportata la fede di battesimo datata 22 settembre 1598.

26 F. BABUDRI, *I vescovi di Parenzo* cit., p. 268-269.

27 Oltre ai decreti sinodali, il Del Giudice ordinò la traduzione pure della formula della professione di fede; cfr. M. PAVAT, *La riforma* cit., pp. 152-153.

eredita dal suo predecessore anche il senso e la responsabilità per il sociale essendo stato benefattore del capitolo parentino²⁸. A differenza però del De Nores, il Del Giudice, oltre ad averci lasciato ampia testimonianza del sinodo da lui convocato²⁹, ha lasciato pure una cospicua testimonianza delle sue visite pastorali effettuate nella diocesi di Parenzo³⁰ che ci permette di constatare l'impegno e la dedizione del presule nel vigilare la propria diocesi ed espandere e rafforzare lo spirito Tridentino. È interessante rilevare che Monsignor Del Giudice è talmente ligio alla missione riformatrice da perdere quasi la vita. I frati del convento dei Minori dell'Ordine di San Francesco a Orsera vivono in modo scandaloso: approfittano e strumentalizzano la loro posizione a fini di lucro, disobbediscono ai superiori e non rispettano l'autorità ecclesiastica. Per rimediare a ciò e per disciplinare i frati, il Del Giudice invia un suo nipote il quale è accolto dai frati con due spari. Lo stesso trattamento con l'archibugio è riservato allo stesso vescovo. A causa di quest'affronto, dopo un processo guidato dal Nunzio Apostolico di Venezia, il papa Alessandro VII, con un breve pontificio, sopprime il convento, dando dieci giorni di tempo ai frati per trovare una nuova sistemazione³¹.

Monsignore Alessandro Adelasio è a capo del presidio di San Mauro dal 1671 fino alla sua morte, avvenuta nel 1711³². Per lui vale lo stesso discorso fatto per il Del Giudice in merito alla quantità di materiale lasciato, sia per quel che riguarda la sinodo diocesana da lui convocata nel 1675³³, sia per la mole di verbali delle visite pastorali³⁴. Durante il suo episcopato, anche se affetto da diversi disturbi di salute³⁵, continua l'opera dei predecessori relativa alla riforma della diocesi nello spirito del Tridentino.

28 F. BABUDRI, *I vescovi di Parenzo* cit., p. 268-269.

29 Tre anni dopo la convocazione della sinodo diocesana ne sono state pubblicate le costituzioni a Venezia per i tipi di Pietro Pienelli; G. CUSCITO, *Sinodi* cit., pp. 155-177.

30 Confrontando il numero dei verbali delle visite pastorali effettuate durante il XVII secolo pervenuti fino a noi, quelli di Del Giudice sono i più numerosi, ben cinque manoscritti; cfr. J. JELINČIĆ - E. ULJANČIĆ VEKIĆ, *Popis* cit., p. 112.

31 F. M. POLESINI, *Cenni storici sulle conventi della Città e Diocesi di Parenzo*, in "L'Istria", anno IV, n. 28, Trieste, 1846, p. 110.

32 F. BABUDRI, *I vescovi di Parenzo* cit., pp. 270-271.

33 Le costituzioni sinodali sono state pubblicate nel 1675 a Venezia "Apresso Bartolomeo Tramontino"; G. CUSCITO, *Sinodi* cit., pp. 177-188.

34 Quattro sono i manoscritti relativi al XVII secolo mentre due quelli relativi al XVIII secolo; cfr. J. JELINČIĆ - E. ULJANČIĆ VEKIĆ, *Popis* cit., p. 113

35 Dalle relazioni *ad limina* si viene a sapere che il vescovo soffriva di diverse malattie descritte quali ipochondria, Scirrhus e febbri continue; cfr. I. GRAH, *Izveštaji porečkih biskupa* cit., p. 25.

L'INQUADRAMENTO RELIGIOSO, IL RUOLO E LA FUNZIONE DEL CLERO NEL CONTESTO DELLE CREDENZE E PRATICHE MAGICO-RELIGIOSE

In questo capitolo sono analizzati, esposti ed interpretati gli atteggiamenti e il rapporto del clero locale della diocesi di Parenzo nella prima metà del Seicento nei confronti delle credenze e pratiche magico-religiose. Quando si parla della cultura popolare del Seicento distinguere e separare il concetto di religione da quello di magia è anacronistico, in quanto tale distinzione è una concezione di oggi, che si è iniziata a formare fra il XVII e il XVIII negli ambiti della cultura d'élite. Si tratta, pertanto, di una concezione condivisa anche dai vescovi appena usciti dal Concilio di Trento. La Chiesa difatti riconosce e distingue l'ortodossia, le superstizioni e l'eresia. L'ortodossia è la fede vera e giusta proclamata e affermata con canoni e decreti proprio al Concilio di Trento ed è in netta opposizione all'eresia, ovvero a tutte quelle concezioni e idee in netta opposizione che negano i precetti declamati e riconosciuti come verità assolute dalla Chiesa.

Le superstizioni sono considerate credenze vuote e, anche se non sono paragonabili alle eresie, sono comunque viste come pericolose e di conseguenza da sradicate. Al termine *ombrello di superstizione* appartengono la magia, la stregoneria e tutte quelle credenze e pratiche eterodosse a loro connesse. Il soffocamento di ogni forma e manifestazione religiosa alternativa o in grado di diventare tale è perseguitata con impegno e sistematicità dalla Chiesa uscita dal Concilio di Trento. L'analisi degli atteggiamenti e del rapporto del clero nei confronti delle pratiche e credenze magico religiose è possibile effettuare grazie all'abbondanza di dati desunti dalle visite pastorali. In base dunque a quest'analisi è possibile individuare e riconoscere tre diverse categorie d'appartenenza del clero locale.

1) Il sacerdote accusatore: il disciplinatore disciplinato

Nella prima categoria rientrano i sacerdoti accusatori ovvero quelli che, pienamente consci del loro ruolo e funzione all'interno della società, hanno accettato completamente e pertanto condividono la posizione e gli atteggiamenti della Chiesa in materia di credenze e pratiche eterodosse, in contrapposizione ai canoni ecclesiastici ortodossi. Per questo motivo tali sacerdoti sono definiti accusatori, poiché non occultano, non difendono e non nascondono al visitatore i nomi dei propri parrocchiani che praticano pub-

blicamente o segretamente credenze e riti superstiziosi. Così, ad esempio, il cappellano di Antignana, Martin Belaz, dichiara esplicitamente al vescovo che Fumia, moglie del defunto Paulo, cura il mal di gola con diversi segni e aggiunge che a Vermo vive un certo Leuch, il quale si vanta di riuscire ad identificare le malattie e a conoscere la loro causa grazie ad una coroncina colorata³⁶.

Tali sacerdoti sono disciplinatori disciplinati, poiché conoscono, condividono e accettano i canoni del Tridentino e la posizione ufficiale della Chiesa. Essi sono dunque disciplinati e tentano, attraverso la loro azione pastorale, il loro potere e autorità, di sradicare dal popolo tutte quelle credenze e pratiche che non sono in sintonia e armonia con i canoni ecclesiastici, tanto che cercano di correggere ovvero disciplinare il popolo e ricondurlo verso ciò che considerano ortodosso. Molte e diverse sono le testimonianze di questi casi riportate nei verbali delle visite pastorali: ad esempio, il parroco di Mompaderno, Pre Gasparo Morini, dichiara al vescovo che Catterina Rappenich e Barbara Velanca curano diverse malattie grazie a segni e preghiere a Dio, aggiungendo che lui le rimprovera ma esse gli rispondono che sono state licenziate da altri sacerdoti³⁷. Nel paese di Fontana il curato Marco Soletta afferma che solo Helena, madre dello zuppano, pratica le superstizioni, ma dopo essere stata ripresa da lui stesso promette di smettere³⁸. Alberto de Alberti, parroco di Valle, afferma che grazie alle confessioni ha saputo di donne che praticano *i segni*³⁹. Per risolvere la questione il de Alberti afferma di essere stato molto diretto, minacciando le donne di mandarle dall'ordinariato qual ora non la smettessero⁴⁰. A Torre poi il curato di Abrega, Gregorio Blasevich, afferma che nella sua parrocchia non vi è nessuno che si occupi o pratichi superstizioni, però, continua il curato, dalla villa di Maggio è solita venire Dorothea, moglie di un certo Rodoicovich, che pratica i segni, ma dopo averla ripresa, cacciata

36 Biskupijski Arhiv u Poreču (BAP) [Archivio Vescovile di Parenzo], *Porečka Biskupija*, [Diocesi di Parenzo], 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 36r.

37 *Ivi*, c. 60v.

38 *Ivi* c. 174r.

39 Il significato di *praticare i segni* ovvero di *segnare* nel contesto della cultura popolare istriana del Seicento – e non solo – è inteso nel senso di esorcizzare, scongiurare una malattia e/o calamità naturale. Si tratta di diversi riti particolari che come scopo hanno la salvaguardia dell'individuo e della comunità; cfr. M. DRANDIĆ, *Credenze e pratiche magico-religiose in Istria nel XVII secolo*, in "ACRSR", vol. XLIX, Trieste-Rovigno, pp. 68-100.

40 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649*, c. 27v.

e averle proibito l'ingresso ad Abrega la donna non si è fatta più vedere⁴¹.

L'esempio più rappresentativo di un appartenente alla categoria dei disciplinatori disciplinati, ovvero di un sacerdote accusatore, è senz'altro il caso del preposito di Rovigno. Grazie alle fonti seriali, quali sono le visite pastorali, è possibile seguire la dinamica d'azione del preposito Christoforo Humelini⁴² in veste di disciplinatore disciplinato, il quale ha condotto sistematicamente il disciplinamento sociale durante un periodo relativamente lungo. Nel 1649, quando l'Humelini appare per la prima volta nel testo dei verbali delle visite, alla domanda del visitatore quanto fossero diffuse le credenze e le pratiche superstiziose nella sua parrocchia il preposto risponde che per quanto al momento gli è noto non vi sono superstizioni ne superstiziosi ma che tuttavia provvederà ad indagare meglio i suoi parrocchiani⁴³. Dalla sintetica e concisa dichiarazione è chiaro che il nuovo preposito non conosce ancora la realtà della sua comunità, però è anche evidente l'intenzione, in piena armonia e spirito di riforma cattolica postridentina, di procedere in prima persona alla verifica della situazione. Probabilmente proprio per questo motivo la sua deposizione nel verbale della visita successiva è quantitativamente, qualitativamente e, dal punto di vista contenutistico, completamente diversa. Quando, nel 1653, nel palazzo vescovile⁴⁴ l'Humelini è interrogato a proposito della presenza di donne che si occupano di stregoneria o di altre pratiche superstiziose, il preposito risponde che negli anni precedenti viveva a Rovigno una certa Maria da Trieste, la quale si occupava di stregonerie; lui però l'ha cacciata ed ora non gli è noto dove si trovi la donna. Il preposto aggiunge che nella sua parrocchia in molti, quando sono ammalati in cerca di cura, si rivolgono a donne di Torre e di Villa di Rovigno. Lui è riuscito a sradicare parzialmente queste abitudini e continua a operare in questo senso. Fuori dalla confessione è riuscito a conoscere il nome di una di queste donne di Villa di Rovigno, tale Mora, e invita il vescovo ad indagare ulteriormente il caso in Villa⁴⁵. Più cosciente

41 *Ivi* c. 58v.

42 Probabilmente originario da Dignano, altre a ricoprire la carica di preposito di Rovigno dal 1649 al 1671 fu anche vicario del vescovo; cfr B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1977, p. 368.

43 *Ivi* c. 13r.

44 Nella fonte è riportato che l'interrogatorio si è tenuto "a Rovigno nel palazzo episcopale", si tratta in realtà della Canonica fatta restaurare dal vescovo Cesare de Nores che successivamente se ne impadronì ritenendola appartenente alla mensa vescovile; cfr B. BENUSSI, *Storia* cit., pp. 317-319.

45 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653*, c. 93r.

del contesto in cui vive e opera e dopo aver incontrato e appreso dettagliatamente le condizioni sociali e culturali dei suoi parrocchiani, il preposito Humelini è ora in grado di offrire un'immagine più chiara, reale e dettagliata circa la diffusione delle credenze e delle pratiche magico-religiose, una conoscenza che gli permette una maggior efficacia nella soppressione delle superstizioni. In questo modo è riuscito a cacciare fisicamente una persona che riteneva pericolosa, mentre ammonisce e interroga anche fuori dalla confessione il proprio gregge, in modo da acquisire quante più informazioni utili a promuovere in modo più efficace il disciplinamento sociale. Il suo continuo impegno è ben chiaro anche nella deposizione data tre anni dopo, nel verbale della visitazione successiva. Nel 1656 il visitatore pone all'Humelini una domanda simile a quella posta tre anni prima. Il preposito risponde che oltre ad alcuni ammalati, che cercano la salute da certe donne di Villa di Rovigno, Torre e Gimino, altre superstizioni e superstiziosi non ci sono. A ciò aggiunge che dopo aver ripetutamente ammonito i parrocchiani sia in pubblico sia in privato, anche di questi ammalati superstiziosi ne sono rimasti pochi⁴⁶.

L'esempio di Rovigno è interessante soprattutto perché palesa che, nonostante l'impegno, la passione e la perseveranza del preposito nell'ammonire e correggere i parrocchiani, non è stato possibile sradicare completamente il fenomeno in questione. Difatti, sette anni più tardi la situazione è pressoché identica. Nel 1663 Humelini confessa che la gente ammalata si rivolge alla moglie del fabbro Moscarda, la quale, con segni particolari, parole e croci cura le malattie. Humelini sostiene che pur avendola rimproverata più volte la donna non desiste dalla sua pratica. Vi sono anche certi superstiziosi passivi che mandano gli ammalati da uno stregone a Gimino, il cui nome non ricorda però sa che si tratta del padre del sacerdote Martin. Oltre che a Gimino i superstiziosi vanno anche a Torre e a Villa di Rovigno⁴⁷.

Questo stratificato esempio ci consente alcune importanti conclusioni. La prima riguarda il ruolo e la funzione del disciplinatore disciplinato, che cerca di sradicare le credenze e pratiche eterodosse. La seconda considerazione è che anche nei centri urbani come Rovigno, e non solo nelle aree rurali, le credenze e le pratiche magico-religiose sono profondamente radicate nella coscienza e nell'identità delle persone, tanto che nemmeno il

46 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 102r-v.

47 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, cc. 102r-v.

lavoro continuo e la perseveranza del preposito sono stati in grado di sradicarle. Ciò testimonia quanto le credenze e le pratiche magico-religiose sono importanti in quel periodo; possono, infatti, essere considerate degli strumenti grazie ai quali la gente cerca di affrontare e risolvere le circostanze avverse della vita. In quanto tali esse sono componenti costituenti e indivisibili dell'esperienza quotidiana nell'Istria del Seicento e gli esempi che seguono lo confermano ulteriormente.

2. Il sacerdote difensore: il non disciplinatore disciplinato

Nella categoria dei sacerdoti difensori rientrano tutti quelli che consciamente e intenzionalmente difendono il proprio gregge dal vescovo, tacendo e nascondendo i nomi e gli atti dei parrocchiani eterodossi o minimizzano il problema e il pericolo che una determinata credenza o pratica superstiziosa potrebbe causare. Tali sacerdoti hanno appreso e comprendono bene la posizione ufficiale della Chiesa nei confronti delle superstizioni, poiché sanno esattamente che cosa va taciuto e da che cosa difendono i parrocchiani. Ciò vuol dire che sono stati disciplinati ma che a loro volta non attuano il processo di disciplinamento. Il loro compito sarebbe di denunciare dette persone al vescovo ed essere loro stessi ad ammonire e correggere, cosa che non fanno, per cui almeno in questo senso non attuano il processo di disciplinamento sociale per quel che concerne la sfera delle credenze e pratiche magico-religiose.

In base all'analisi delle fonti consultate non è semplice fornire una risposta sul perché alcuni sacerdoti si comportino in questo modo. Siccome, a oggi noto, l'unico rogo appiccato in Istria è stato quello del 1632⁴⁸, per i sacerdoti probabilmente è molto più importante difendere e proteggere la vita dei propri parrocchiani che aderire completamente ai canoni ed insegnamenti della Chiesa. Preferiscono dunque tacere la verità all'istituzione di cui fanno, solamente formalmente, parte, che tradire coloro con i quali condividono la

48 Ci si riferisce al caso di Mare Radolovich; accusata di stregoneria fu bruciata al rogo a Sanvincenti nel 1632, cfr. Archivio di Stato di Venezia, 4517, *Feudi di Visinada e S. Vincenti*, b. 10, fasc. 7, *Sentenze Capitali* (1629.-1766.). Il Kandler annota la presunta strega come Maria Radoslovich a differenza del documento dell'Archivio di Venezia sopra citato che riporta il nome della detta Mare Radolovic; cfr. P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855, p. 72. Vedi anche M. DRANDIĆ, *Credenze e pratiche magico-religiose in Istria nel XVII secolo*, in "ACRSR", vol. XLIX, Trieste-Rovigno, 2019, pp. 81-82.

gioia, il dolore, la povertà e le avversità del quotidiano⁴⁹. Rimangono, ad ogni modo, delle figure complesse e articolate.

In questo contesto l'esempio più illustrativo si lega alla figura del parroco di San Giovanni di Sterna, Toma Staver. Durante la sua terza visita pastorale il vescovo di Parenzo, Gianbattista Del Giudice, viene a sapere dal parroco di Foscolino⁵⁰ e da quello di Villa Nova di Parenzo⁵¹ che a San Giovanni di Sterna vive Anica Pincana detta *bogovizza*⁵², la quale afferma di saper curare le malattie e perciò molti le si rivolgono. Una volta arrivato a San Giovanni di Sterna il vescovo interroga il parroco Staver chiedendo informazioni sulla diffusione di credenze e pratiche superstiziose nella sua parrocchia. Alla domanda il Staver risponde negativamente: il vescovo insiste chiedendo espressamente delucidazioni sulla parrocchiana Anica Pincana, ma il parroco nega nuovamente dichiarando che Anica è una buona anima e di non aver mai sentito che "quella facesse simil attione"⁵³.

Quello della parrocchiana di San Giovanni di Sterna non è tuttavia un caso isolato. A Gimino, il parroco Antonio Suffich dichiara che Simon Iloa insegna agli ammalati che per guarire devono circondarsi con profumi di determinate piante, aggiungendo che non vi è nessun patto col diavolo e che a suo parere Simon insegni ciò solo per guadagnare qualche pezzo di pane⁵⁴. Allo stesso modo il parroco di Villa di Rovigno difende i parrocchiani accusati dal preposito di Rovigno⁵⁵, aggiungendo che per guarire il mal di gola "usano parole buone di Dio, della Vergine e degli altri santi"⁵⁶. Oltre a testimoniare la dedizione di determinati sacerdoti ai propri parrocchiani, questi esempi dimostrano e documentano la fama di alcuni guaritori che oltrepassava non solo i confini del paese ma anche della diocesi e dello stato. Questa è un'ulteriore prova della complessità del fenomeno e della sua profonda radicazione nel tessuto sociale e culturale.

49 A proposito delle difficili condizioni politiche ed economiche in cui verte l'Istria nel Seicento vedi M. BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije (XVI.-XVIII. Stoljeće)*, Pola, 1995; G. CERVANI, E. DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, in "ACRSR", vol. IV, Trieste-Rovigno, 1973, pp. 8-118.

50 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, c. 80r.

51 *Ivi*, c. 88v.

52 Per un'analisi, interpretazione e decodificazione del termine *bogovizza* vedi: M. DRANDIĆ, *Credenze cit.*, pp. 94-96.

53 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 113r-v.

54 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1658*, p. 113.

55 A proposito delle accuse del preposito di Rovigno vedi sopra nel contesto dei sacerdoti accusatori.

56 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653*, c. 100v.

3. Il sacerdote accusato: il non disciplinatore indisciplinato

Nella terza categoria rientrano i sacerdoti accusati, ossia tutti quei membri del clero locale eterodossi che praticano riti superstiziosi e per tale motivo sono accusati e perseguitati dai prelati. Nei verbali delle visite pastorali è possibile leggere testimonianze di parrocchiani che dichiarano al vescovo o al visitatore che il loro parroco si occupa di affari particolari, asserzioni che non vanno lette quali denunce o accuse in quanto per i parrocchiani in questi affari particolari non vi è nulla di male, ma semplicemente come risposte a delle precise domande che testimoniano l'esistenza del fenomeno.

A primo avviso potrebbe sembrare strano il fatto che proprio un sacerdote, il quale, nel ruolo di ministro della Chiesa, dovrebbe attuare e promuovere il processo di disciplinamento sociale e far tornare il popolo sulla retta via, sia in realtà lui stesso indisciplinato ed eterodosso. Prendendo però in considerazione le condizioni sociali dell'Istria nel Seicento, il fatto che alcuni sacerdoti siano eterodossi in realtà non stupisce⁵⁷. Il sacerdote, in quanto indisciplinato, non è in grado di promuovere il disciplinamento sociale, e per tale motivo una quarta categoria, quella dei disciplinatori indisciplinati, non può esistere.

Uno tra i primi esempi di un appartenente al clero accusato per le sue credenze e pratiche eterodosse è quello del chierico di Parenzo Francesco Petronio. Nel verbale della visita del Lippomano è registrata la deposizione del chierico, il quale afferma di far parte della setta dei viandanti⁵⁸, ovvero di coloro che di notte in spirito vanno a combattere agli incroci contro streghe e stregoni per la fede e per garantire alla propria comunità un buon raccolto, indispensabile e di vitale importanza per la sopravvivenza della comunità stessa⁵⁹. Tali credenze sono viste dalle gerarchie ecclesiastiche

57 A questo proposito si è già detto sopra ed il problema è più largamente affrontato più avanti.

58 BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 8v-9r; G. PAOLIN, *Il vescovo ... Prima parte* cit., p. 128; M. DRANDIĆ, *Credenze* cit., pp. 73-81.

59 In base alle caratteristiche descritte nel testo completo della deposizione e confrontando i dati con altre opere e con la tradizione e la letteratura orale si conclude che i viandanti sono l'equivalente dei benandanti friulani o dei kersnici del carso sloveno e si inseriscono in quel vasto e intricato sistema di credenze che collega ancora i talos ungheresi, i zduhač serbi, gli strigoi rumeni, i noaide finlandesi. Per un approfondimento sulla questione vedi: M. DRANDIĆ, *Credenze* cit., pp. 73-81; C. GINZBURG, *I benandanti. Stregoneria e riti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, 1972; C. GINZBURG, *Storia notturna. Una decifrazione del Sabba*, Torino, 1998; Z. ŠMITEK, *Combattenti notturni: eresie contadine e stregonerie in Slovenia e Friuli*, in "Il paesaggio immateriale del Carso" a cura di K. Hrobat Virloget - P. Kavrečič, Capodistria 2015, pp. 35-49.

quali superstizioni: difatti, nella deposizione, lo stesso Petronio afferma di essere stato per tale motivo davanti all'inquisitore e per scampare a un'altra possibile accusa afferma di non far più parte di detta setta⁶⁰.

Ad ogni modo, l'appartenenza del teste al clero è qui emblematica, in quanto dimostra quanto gli aspetti della cultura popolare siano ben radicati, in questo caso solo per forma, nei diversi strati della società. I curati, i cappellani e i chierici dell'Istria del XVII secolo provengono dal popolo del quale fanno parte e di cui conservano i valori e l'identità culturale, che venendo a contatto poi con quelli di altri ambienti si mescolano e s'intrecciano tra di loro creando degli ibridi, dei punti di contatto e collisione culturale. Dal punto di vista della logica della cultura popolare poi, non è per niente strano o contraddittorio il fatto che sia proprio un chierico, membro della Chiesa, a combattere contro le forze del male⁶¹, impersonate, come è dichiarato nella deposizione, dalle streghe.

Quando si tratta delle credenze e delle pratiche magico-religiose osservate dai sacerdoti, risalta in primo piano il rito magico-religioso contro il mal tempo. Durante la sua prima visita a Visignano il vescovo di Parenzo, Gianbattista Del Giudice, interroga lo zuppano Lorenzo Millanovich di San Vitale a proposito delle abitudini e del comportamento del parroco locale⁶². Una delle domande sembra essere particolarmente interessante per il discorso affrontato in questo saggio, vale a dire "se il parroco segna i tempi tempestosi"⁶³. La domanda è posta anche in altre località in forma però leggermente diversa: a Fratta lo zuppano Mico Duchic risponde in modo affermativo al quesito "se il piovano segna i tempi che minacciano tempesta"⁶⁴, e una domanda simile viene confermata pure dal capitano Mille Filipin della villa di Sbandati⁶⁵.

Un'interpretazione errata del fenomeno in questione si potrebbe verificare qual ora non si conoscesse il significato assunto in questo preciso contesto dal verbo *segnare*. È noto che alcuni sacerdoti scrivevano delle crona-

60 BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 8v-9r; G. PAOLIN, *Il vescovo ... Prima parte* cit., p. 128; M. DRANDIĆ, *Credenze* cit., pp. 73-81.

61 Cfr. L. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in *Storia d'Italia. Annali 4. Intellettuali e potere*, a cura di C. Vivanti, Torino, 1981, pp. 895-947.

62 BAP, PB, 2.5, *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 159r.

63 *Ivi*, c. 159r.

64 *Ivi*, c. 168r.

65 *Ivi*, c. 172r.

che, registrando i fatti più eclatanti accaduti a una comunità durante la loro vita. Pertanto non è strano che alcuni parroci annotassero lunghi periodi di siccità o tempeste e grandini con grani di ghiaccio talmente grandi e pesanti da uccidere anche le lepri. Nonostante ciò *segnare* non è qui usato con il più comune, e all'apparenza logico, significato di annotare, bensì con quello di scongiurare. Con lo stesso significato o addirittura con quello di esorcizzare il termine si ritrova anche in altri contesti desunti dai verbali delle visite. L'uso di tracciare particolari segni sulla parte anatomica ammalata con il fine di guarirla è, ad esempio, una pratica molto diffusa nell'Istria del XVII secolo. Questo particolare rito di guarigione è definito semplicemente come *segnì*⁶⁶. L'uso di questo verbo con questo significato si è mantenuto in Istria addirittura fino a oggi⁶⁷, di conseguenza la frase "segnare il tempo cattivo" si riferisce a un particolare e preciso rito il cui scopo era quello di scongiurare, scacciare o eliminare il pericolo di mal tempo, che avrebbe potuto rovinare e distruggere il raccolto fondamentale per la sopravvivenza dell'intera comunità.

Di conseguenza, la domanda che ci si pone riguarda la struttura del rito stesso. Purtroppo nei verbali delle visite pastorali citati non sono stati annotati dettagli o particolari di questo rito. La risposta ci arriva comunque da tempi più recenti. Anche se non molte, esistono comunque delle testimonianze, per lo più di matrice etnografica, che sono state documentate attraverso indagini e interviste svolte sul campo e che registrano le deposizioni di testimoni oculari di questo particolare rito⁶⁸. Dai dati raccolti è dunque possibile ricostruire alcuni degli elementi che costituiscono questo rito. Fosse praticato da sacerdoti o meno, l'operazione di scongiurare il maltempo era per lo più la stessa e, una volta avvistato il maltempo, prevedeva di tracciare nell'aria con un crocefisso o con una roncola dei particolari segni e simboli, come croci o croci di Salomone, recitando delle orazioni il cui testo purtroppo ci è ancora sconosciuto. All'occorrenza, come compartecipazione degli altri abitanti, si facevano suonare anche le campane e bruciando le erbe benedette raccolte per il Corpus Domini si recitava la preghiera "Santa

66 Cfr. BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 308 r.-310r. Vedi nota n. 39.

67 Cfr. P. DELTON, *Credenze e superstizioni a Dignano*, in "ACRSR", vol. XXVIII, Trieste-Rovigno, 1998, pp. 217-286; G. RADOLE, *Folclore istriana*, Trieste, 1997.

68 P. TARTICCHIO, *Le radici del vento*, Monza, 2003, pp. 45-45; G. TARTICCHIO, *Ricordi di Gallesano: Storia di un antico borgo dell'Istria*, a cura di Piero Tarticchio, Cologno Monzese, 2003, pp. 154-161; L. MOSCARDA DEBELJUH, *I segnadori*, in "El Portego", n. 11, Gallesano, 2013, pp. 17-18

Barbara e San Simon che Dio ne liberi dal lampo e dal ton”. Analizzando le costituenti del rito si nota come, in primo luogo, due elementi di matrice diversa si fondono in un complesso unico. L’elemento predominante è quello religioso, rappresentato prima di tutto dalla persona del sacerdote che compie il rito, e successivamente dall’uso del crocifisso e dei simboli cristiani della croce e della croce di Salomone. L’altro elemento, che sembra essere in secondo piano ma che in realtà domina e guida il rito per le caratteristiche intrinseche di controllare la forza della natura, è quello magico.

L’analisi del rito, dunque, spiega la natura intrinseca che collega i concetti di religione e magia nel cosmo della cultura popolare come esperienza della quotidianità. È chiaro che l’alto clero non vede questa pratica, soprattutto perché eseguita dai sacerdoti, di buon occhio, poiché il soffocamento di ogni forma e manifestazione religiosa alternativa o in grado di diventare tale è perseguita con impegno e sistematicità dalla Chiesa appena uscita dal Concilio di Trento, e proprio le visite pastorali rappresentavano uno degli strumenti per sondare e controllare lo stato delle cose. La gente dell’Istria del Seicento però non vede nessuna contraddizione nel ruolo di difensore della comunità del sacerdote, investito per di più da un’istituzione a svolgere il proprio compito, quello di mediatore fra l’uomo e le sue esigenze con il cosmo. Ciò si nota nelle deposizioni dello zuppano e del giudice di Santa Domenica. Alla domanda “se il piovano adempisse li suoi obblighi”⁶⁹, entrambi rispondono “sì, infuori che non vuol andar a segnar li cattivi tempi ne far le processioni intorno la chiesa tutte le domeniche dopo il Corpus Domini fin la festa di San Michiel”⁷⁰. Dalle risposte degli intervistati è perfettamente chiaro che nel Seicento gli abitanti di Santa Domenica danno la stessa identica importanza e lo stesso valore spirituale, religioso e morale sia allo scongiuro del maltempo sia alle processioni. L’unica differenza sta nel modo come gli alti prelati vedono la situazione. Difatti, nello stesso verbale, quando il vescovo interroga il piovano di Santa Domenica lo riprende solo per il fatto delle processioni⁷¹, mentre la questione dello scongiuro del cattivo tempo non è affatto nominata.

Come si è già detto, alcuni sacerdoti sono accusatori e questi possono accusare anche altri sacerdoti. Così a Pisino il vice preposito, Giacomo

69 BAP, PB, 2.6 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649*, cc. 62v.-64r.

70 *Ibidem*.

71 *Ivi*, c. 65v.

Ramplin, afferma che i regolari a Pisino non vivono in conformità alle norme della Chiesa e specialmente il padre guardiano, il quale, oltre a fingersi medico e a curare le donne con metodi sospetti, toccandole là dove non dovrebbe, si vanta sostenendo che fino a quando vi sarà lui in vita Pisino non ha da temere mal tempo, grandine e tempeste⁷². Molto probabilmente allude proprio alle sue capacità di sacerdote-mago nel difendere la comunità dal maltempo grazie al citato rito e ai suoi poteri. Un altro esempio importante riguardo il dubbio inquadramento religioso, visto da una prospettiva odierna o da riformatore del XVII secolo, è presentato nella visita pastorale del vescovo Eleonoro Pagello⁷³ alla Diocesi di Pola⁷⁴. Il caso specifico in questione ci rimanda verso la fine del secolo, ma è riportato in questo contributo poiché rimane un esempio emblematico, tipico e caratteristico di aspetti che non si limitano agli ultimi anni del XVII ma comprendono e coinvolgono anche la prima metà del Seicento. Dai frammenti dei verbali della visita spicca il nome dell'arciprete di Sanvincenti – e quindi sotto la giurisdizione della diocesi di Parenzo – don Christoforo Apollonio, conosciuto dal popolo con l'appellativo di Canonchino. Il visitatore ha raccolto nel verbale informazioni non tanto sulla figura quanto sull'opera dell'arciprete. Secondo le testimonianze degli abitati di Carnizza, dei gallesanesi e dei fasanesi, in caso di malattia la gente si rivolge proprio a don Apollonio, il quale consegna agli ammalati dei bollettini da portare al collo. I bollettini in questione conservano diversi materiali come cera, terra, capelli, ossetti di morto e l'anagramma *natas/satan*, che rinserra dai quattro lati altre due parole magiche, *eletion* e *ymas*, oltre che diverse croci⁷⁵. La posizione della Chiesa, soprattutto dopo il Tridentino, a riguardo di tali bollettini e metodi per curare le malattie è chiara ed è sinteticamente e pienamente espressa nella risposta del visitatore a un teste: “Gli fu detto che la Chiesa non permette questi bollettini e che è un inganno delle anime”⁷⁶.

Ad ogni modo, la popolazione ha fiducia in questi preti per almeno due motivi: i sacerdoti appartengono ad un ceto rispettato e il loro ruolo rappre-

72 BAP, PB, 2.6 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, cc. 208v.-209r.

73 Il vicentino Eleonoro Pagello salì allo scanno episcopale di Pola nel 1689 a 46 anni dopo aver ricoperto la carica di arcidiacono e vicario del capitolo di Vicenza.

74 Della visita del Pagello del 1690 si sono conservati solo dei frammenti che si riferiscono ai villaggi di Carnizza, Gallesano e Fasana; cfr. M. BERTOŠA, *Carnizza, Gallesano e Fasana* cit., pp. 223-250.

75 Cfr. M. BERTOŠA, *Carnizza, Gallesano e Fasana* cit., pp. 236, 241.

76 Cfr. *Ivi*, p. 231.

sentita un'autorità giustificata e legittimata soprattutto per le questioni legate alla sfera spirituale; ciò si evince anche dalla risposta-justificazione di un teste al vescovo per aver richiesto i servizi dell'arciprete di Sanvincenti: "Io ho creduto, che per esser Prete sappi quello che faccia"⁷⁷. Il caso del Canonchio, arciprete di Sanvincenti, non è da considerare come unico e isolato, bensì piuttosto come un fenomeno consueto nell'Istria del Seicento. A Rovigno, ad esempio, nel 1636, Fra Lodovico, sacerdote dei Minori Osservanti, è accusato di aver distribuito certe Ave⁷⁸ della madre Alvisa di Spagna, le quali, come dice ai giudici, essa le avrebbe ricevute dal cielo mediante l'Angelo custode⁷⁹. Nella sua importantissima opera corografica sull'Istria, il vescovo di Cittanova Giacomo Filippo Tommasini⁸⁰ riporta casi di sacerdoti che si possono facilmente correlare con il caso di Christoforo Appollonio. Secondo il Tommasini⁸¹, infatti, vi sono sacerdoti, che lui reputa molto superstiziosi, i quali preparano per gli ammalati dei bollettini con il nome del Santo patrono oppure versi tratti dal vangelo⁸². Questo per la febbre: per altri disturbi, come ad esempio per il mal di denti o per i parassiti intestinali, i sacerdoti scrivono versi tratti dall'Antico Testamento⁸³. Non è del tutto chiaro poi per quale malattia (forse il *mal di punta*?) il Tommasini annota anche la pratica di far incidere in un cucchiaino di legno nuovo i versi del vangelo secondo Giovanni "*et Verbum caro factum est*" (Gv 1:14) e di usare il detto cucchiaino per bere un po' di aceto. In caso di un morso da un cane rabbioso è anche il cane a essere curato; il sacerdote deve scrivere su una scorza di pane le parole *sator*, *arepo*, e *tenet*, disponendole in modo da formare un quadrato palindromo e far mangiare la crosta al cane rabbioso⁸⁴.

Nell'Istria della prima età moderna le figure dei sacerdoti-maghi, soprattutto nelle campagne, assumono una duplice immagine: da una parte le ge-

77 *Ibidem*.

78 Probabilmente si tratta di coroncine.

79 A. MICULIAN, *La riforma protestante in istria processi di luteranesimo III*, in "ACRSR", vol. XII, Trieste-Rovigno, 1981-1982, pp. 152, 160-161.

80 Ci si riferisce all'opera *Commentari storico geografici della Provincia dell'Istria*, compilata dal vescovo Tommasini proprio verso la metà del XVII secolo.

81 G. F. TOMMASINI, *Commentari storico geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 2005, pp. 60-62.

82 In particolar modo il Tommasini annota l'uso dei versi di Mt 8:14-15, Mc 1:29-31 e Lc 4:38-39 riferiti alla guarigione della suocera dell'apostolo Pietro.

83 In particolare il Tommasini annoti i versi da Num 25:7 mentre per i parassiti intestinali i versi del Salmo 26:2.

84 G. F. TOMMASINI, *Commentari cit.*, pp. 60-62.

rarchie ecclesiastiche li considerano parte del clero incolto e primitivo, che deve essere disciplinato e riportato sulla retta via; dall'altra i parrochiani, gli appartenenti alla cultura popolare, li vedono come ancore di salvataggio cui chiedere aiuto nei momenti più difficili quasi fossero dei santi⁸⁵.

Prendendo in considerazione tutto ciò che si è detto è possibile ricostruire un'immagine davvero eterogenea e dinamica del clero istriano del Seicento. Un'immagine di questo tipo conferma tutta l'articolarietà del microcosmo sociale e culturale dell'Istria della prima età moderna e la complessità del vivere in zone di confine quale è l'area della diocesi di Parenzo nel XVII secolo. Particolare interesse destano proprio quei sacerdoti che si potrebbero definire quali ibridi, in quanto da una parte accettano l'insegnamento della fede dotta e dall'altra non rigettano le radici dell'antica coscienza popolare pervasa e caratterizzata dall'elemento magico. Questo tipo di sacerdote sembra essere il più emblematico della sua categoria per quel che riguarda la penisola istriana durante la prima età moderna.

LA DISCIPLINA MORALE

Nel quadro e nella visione della riforma Tridentina una fra le preoccupazioni principali del vescovo deve essere la riforma del clero e dei religiosi, i quali, a loro volta, dovrebbero riformare e disciplinare i fedeli. Per tale motivo dagli ecclesiastici il Tridentino richiede un comportamento attento e coretto e una disciplina morale zelante, in quanto il primo modo per educare le masse è quello di fornire un esempio vivo di buona ed esemplare condotta, promosso e vissuto soprattutto dai parroci, ovvero da coloro che sono a più stretto contatto con il popolo. È dunque il sacerdote quello che, con il proprio comportamento corretto, deve offrire l'esempio per tutta la comunità dei fedeli. Sempre in base al Tridentino, fra gli obblighi morali positivi degli ecclesiastici primeggia il celibato. In questo senso e ai fini di preservare il precetto di castità, dai prelati, parroci, cappellani ecc. si richiede di evitare la compagnia di donne, tranne in caso di parentela stretta (madre e sorelle), di evitare familiarità con i laici, soprattutto non frequentando le osterie e mantenendo moderazione nel bere e mangiare durante i banchetti, e di astenersi dalle uscite notturne. Accanto al celibato un ecclesiastico deve poi rispettare

85 Cfr. M. BERTOŠA, *Carnizza, Gallesano e Fasana cit.*, pp. 241-242.

e obbedire al vescovo, vestirsi adeguatamente in conformità al proprio stato, coltivare studi sacri, insegnare il catechismo ed essere ligio ai doveri religiosi quali la preghiera. Gli ecclesiastici, insomma, devono guardarsi da ogni comportamento disdicevole ed evitare tutte quelle occupazioni che, pur non essendo indecorose, sono però aliene dallo spirito e dallo stato clericale; tra queste, accanto a quelle già citate, si possono elencare attività quali il gioco delle carte e dei dadi, la caccia, frequentare i balli in maschera, vizzi, traffici e mercanzie⁸⁶.

Dall'analisi delle viste pastorali risulta una situazione eterogenea, ovvero un clero locale che ha molta difficoltà nell'accettare, rispettare ed applicare le norme e richieste del Concilio di Trento. In questo contesto a tale proposito si vogliono presentare i risultati dell'analisi delle visite pastorali proprio per giustificare osservare e vagliare più da vicino il carattere, le pratiche e gli atteggiamenti del clero della diocesi di Parenzo nella prima metà del XVII secolo.

1. IL PROBLEMA DEL CELIBATO

Uno degli aspetti morali meno osservati dai membri del clero della diocesi di Parenzo del Seicento è il celibato. Le visite pastorali confermano che durante i primi sessant'anni del Seicento in diverse parrocchie vi sono membri del clero che non si attengono a questa regola. In questo contesto vanno distinti due casi diversi; il primo riguarda gli esempi isolati, ovvero quelle situazioni per le quali è un unico teste ad affermare che un membro del clero della comunità non rispetta il celibato. Tali casi non possono essere giudicati con particolare severità poiché si tratta, molto probabilmente, di questioni private indirizzate contro un preciso membro del clero, per cui, non essendoci altre deposizioni, non si possono accettare come fonti genuine. A Montona, ad esempio, solo uno dei canonici afferma che il parroco mantiene contatti illeciti con la vedova Antonia Vaisa da Santa Domenica⁸⁷.

86 Tutte queste disposizioni oltre ad essere state rimarcate durante il Concilio di Trento cfr. *Conc. Trid.*, Sess. V, Sess. XIII, Sess. XIV, Sess. XXIII, Sess. XXIV, Sess. XXV, sono state pure trattate nei due sinodi del XVII secolo della diocesi di Parenzo e in particolar modo in quello convocato dal vescovo Del Giudice di cui come detto vi è testimonianza; cfr. G. CUSCITO, *Sinodi cit.*, pp. 155-188. Dalle disposizioni di Trento e dalle costituzioni sinodali è dunque possibile desumere il tipo di comportamento morale richiesto dal clero.

87 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 73r.

Particolare attenzione richiamano invece i casi che, proprio grazie alla natura e struttura delle visite pastorali, possono essere seguiti nel tempo. In questo modo è possibile cogliere le dinamiche e gli atteggiamenti degli operatori storici. Uno di questi casi, emblematici per quel che riguarda la questione legata al celibato, coinvolge il castello di Valle. Nel 1653 a Valle gli intervistati affermano che ben due canonici hanno “pratica inhionesta” con donne. In particolare si tratta del canonico Pre Leonardo del Zotto e del canonico e poi vice curato, Pre Pietro Fiorido. Il primo frequenta Michela, donna di scandalo e di cattiva fama, mentre il secondo ha “commercio” con la vedova Margherita Palazzuolo, cognata del parroco di Valle. A ciò il sindaco di Valle, Domenico Fioretto, aggiunge che il canonico di Duecastelli, Pre Antonio della Bernardina, risiede spesso a Valle; altre informazioni non si hanno poiché il testo è stato censurato⁸⁸. Lo stesso è poi confermato a Canfanaro dal giudice Giovanni Jelich⁸⁹.

Informazioni sui provvedimenti presi dal visitatore si hanno dalle dichiarazioni dei giudice Fioreto Fioreti e del sindaco Capo, Micchiel d’Albertila, nel verbale della visita compiuta a Valle tre anni più tardi. Entrambi affermano che, nonostante siano stati processati, il canonico del Zotto e il ora vice curato Fiorido continuano a frequentare le due donne; la vedova Palazzuolo è stata anche bandita e, nonostante abiti a Sanvincenti, ritorna spesso a Valle come di frequente il Fiorido si reca a Sanvincenti⁹⁰. Quindi i due sacerdoti, sebbene siano stati ammoniti e molto probabilmente messi in guardia, hanno comunque continuato a non rispettare le regole e gli obblighi previsti dal loro stato, una circostanza che testimonia l’avversità dei membri del clero locale alle nuove condizioni. Probabilmente questa deve essere stata l’ultima avvertenza per i due canonici, in quanto nel verbale della visita successiva, datata 1663, solo un teste, il giudice Nadalin Fioretto, sostiene che vi sia sospetto che “Pre Pietro Fiorido habbi corrispondenza con m(adonna) Margarita relicta quondam Alvise Palaziol”⁹¹. I deputati di Valle, Mattio Gardino e Bernardino Fiorido, sostengono invece che ora, dopo che i due preti sono stati processati, si parla solo del canonico di Duecastelli, Antonio della Bernardina, il quale viene spesso a Valle risiedendo a

88 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653*, cc. 108v-109v.

89 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653*, c. 118r.

90 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 89v-94r.

91 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 148r.

casa della sua Amida, che mantiene⁹²; il fatto che egli si rechi spesso a Valle è confermato anche dal parroco di Duecastelli, Pre Mattio Filippi⁹³.

Oltre ai membri del clero di Valle a non rispettare il celibato sono pure i membri del capitolo di Parenzo. Nel verbale della visita compiuta nel 1645 vi è notizia che i reverendi Zorzi e Niccolò “tengono pratica inhonesta”⁹⁴ ed è probabile che un membro del capitolo abbia avuto anche un figlio; purtroppo la pagina in questione è censurata e stracciata impedendo così un’analisi più dettagliata. Presumibilmente si tratta del già ricordato Niccolò Danese, in quanto nel verbale della visita successiva il cittadino di Parenzo, Domenico Manziol, sostiene che il reverendo Niccolò Danese “tiene in casa una tal Caterina vedova con la quale già haveva procreato un putto che fu del medesimo tenuto in casa et nutrito”⁹⁵. Singolare e degno di nota è il commento del teste, che al fatto raccontato aggiunge “vi è qualche poco di scandalo”⁹⁶. Evidentemente, il fatto che dei sacerdoti potessero avere dei figli non presentava una grande novità per gli abitanti di Parenzo della prima metà Seicento. Nel verbale della visita del 1656, Domenico Manziol, divenuto nel frattempo giudice, sostiene che

principalmente resta scandalizzato il popolo per occasione del signor don Sigismondo Leoni canonico il quale tiene in casa sua una certa donna del paese vedova quale può essere d’età d’anni 30 in circa e questo anno è stata conosciuta per gravida da tutti e quando si avvicinò il parto se ne andò a Venezia e poi dopo partorito se ne ritornò a Parenzo come al presente se ne ritrova⁹⁷.

La deposizione è interessante in quanto il teste asserisce che il popolo, a differenza di quanto avvenuto tre anni prima, rimane ora scandalizzato. Questo fatto potrebbe indicare un cambiamento dell’atteggiamento del popolo nei confronti dei sacerdoti ma potrebbe anche darsi che si tratti di una risposta strutturata, offerta dal teste in base alle aspettative del visitatore. Un altro fatto che attira l’attenzione nella deposizione riguarda il destino del bambino, nato probabilmente a Venezia visto che la donna è ritornata a Parenzo da sola. Le possibilità a questo proposito sono fondamentalmente due:

92 *Ivi*, cc. 153v, 154v.

93 *Ivi*, c. 173r.

94 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 195v.

95 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653*, c. 54v.

96 *Ibidem*.

97 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 49r -v.

la creatura potrebbe essere morta poco dopo il parto, fatto che accadeva spesso durante la prima età moderna, oppure, per cercare di mascherare ad ogni costo il peccato del canonico e della donna davanti alle gerarchie ecclesiastiche, il bambino nato potrebbe essere stato lasciato a Venezia in un *ospitale* o orfanotrofio. Sempre dal verbale della visita del 1656 si viene a sapere che il reverendo Niccolò Danese mantiene ancora la donna con la quale in passato ha avuto dei figli⁹⁸, e anche in questo caso cosa ne sia stato delle dette creature non è dato sapere. Nella sua deposizione il giudice Francesco Bianchi, oltre a confermare i fatti inerenti al Leoni e al Danese, cita ancora il caso del reverendo Pre Filippo Brianio, il quale “tiene una sua comare in casa che è di Rovigno d’età fresca della quale per il passato si ha mormorato ma dopo esserli fatto comparire non si dice altro”⁹⁹.

Il fatto dunque che i due abbiano stretto parentela a livello spirituale diventando *comare e comare* (molto probabilmente data l’età ci si riferisce al sacramento della cresima) dovrebbe allontanare i sospetti; questa potrebbe essere una tattica per coprire e mascherare la (reale) relazione tra i due giustificando il rapporto come semplice, genuino, innocuo e soprattutto casto poiché condizionato e tutelato dalla parentela spirituale. Nel 1663 la situazione è leggermente diversa: il Brianio vive ancora con la sua *comare*; la massara del Danese, anche se recentemente maritata continua a vivere, per di più col marito, assieme al sacerdote, mentre del Leoni non vi è cenno alcuno¹⁰⁰. Ciò si viene a sapere dalla deposizione del notaio Zora, il quale asserisce ancora che il canonico Morosini “si dava ad ogni sorte di pratiche e haveva seco una donna Iotina per la quale il popolo prendeva a mormorare”¹⁰¹. Nella deposizione del giudice Simon Decima, oltre a confermare tutto ciò che aveva detto prima di lui il suo concittadino aggiunge che il canonico Morosini, arrivato a Parenzo appena l’estate scorsa, aveva condotto con se una donna Zottina che aveva condotto poi a Venezia¹⁰². Nel 1663, dunque, a distanza di tre anni dall’ultima visita, il Danese ha voluto mettersi in regola facendo sposare la sua massara, dalla quale aveva avuto dei figli, senza però rinunciare alla sua compagnia e tenendola in casa col marito. Il Leoni probabilmente se ne sarà andato e avrà

98 *Ibidem*.

99 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 49v-50r.

100 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 87r.

101 *Ivi*, c. 87v.

102 *Ivi*, c. 89v.

lasciato il posto al nuovo canonico Morosini, che evidentemente aveva ancora bisogno di accettare le regole e la vita del suo stato¹⁰³.

I due casi riportati non sono isolati. Già nel Cinquecento la località di Montona è stata teatro di simili episodi, anche violenti, che vedono come protagonista il parroco Giovanni Giacomo Goia¹⁰⁴ e la situazione, nel XVII secolo, non è del tutto cambiata. Nel verbale della visita pastorale del 1645 vi è un solo teste, Pre Lorenzo de Callegari, canonico, che accusa il parroco di non rispettare il celibato con una certa Maddalena¹⁰⁵. In seguito non vi sono altri casi di sacerdoti concubinari registrati a Montona fino al 1653. Nella deposizione del Molto Illustre Signor Francesco Scampicchio si legge che il sacerdote Stefano Barnatich

soleva tenir in casa per massara una certa Margarita, per la quale per quello s'andava discorrendo haveva comertio carnale essendo che questa predominava in la casa come la prossima persona del detto prete il qual ultimamente la maridò nel territorio di Pinguento et, non ostante questo di spesso la vien da lui et sta dal medesimo delli giorni per il che il popolo resta assaissimo scandalizzato¹⁰⁶.

Anche in questo caso, confermato anche dagli altri giudici di Montona¹⁰⁷, si nota come il matrimonio della massara con un altro uomo possa essere stato un *modus operandi* e un tentativo per mascherare la relazione carnale tra il sacerdote e la donna proprio com'era accaduto a Parenzo nel caso del sacerdote Danese. Ad ogni modo, il verbale della visita seguente riporta un caso più estremo. Nel 1656 due sacerdoti, Pre Fabian Barbo e Zuanne Vascotto, curato di Caldier, hanno sequestrato e rinchiuso in casa Marina, la moglie di Antonio Nicoli¹⁰⁸, e lo stesso Vascotto, pur essendo curato di Caldier, risiede costantemente a Montona nella casa del capitano dove “ha

103 La questione legata al canonico Morosini è molto più complessa di quanto esposta in questo contributo. Il Morosini difatti, è l'unico caso che testimonia la penetrazione delle idee luterane nella diocesi di Parenzo. Affrontare il caso del Morosini richiede un saggio a parte; a questo proposito si indica al lettore il seguente testo: A. MICULIAN, *La riforma protestante in Istria Giacomo Morosini* cit. pp. 293-332.

104 Il caso del parroco Goia è stata largamente documentata dal Valier; cfr. ASV, *Congregazione Vescovi e regolari, Visita apostolica, Visitatio Parentina*, cc. 148r-162r.

105 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 73r.

106 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653*, c. 78r.

107 *Ivi*, cc. 79r – 80r.

108 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 137v – 138r.

pratica inhonesta con la consorte del signor capitano”¹⁰⁹. A questi si accosta il caso di Pre Iseppo Bonettini che, pare, “habbi comertio con la moglie d’Antonio Corvegna”¹¹⁰. Nel 1663 la situazione sembra non essere cambiata più di tanto: pre Zuanne Vascotto, infatti, continua a vivere a Montona con la vedova del capitano nella sua casa¹¹¹. Il “molto illustre” signor Francesco Scampicchio asserisce che Pre Fabian Barbo è stato processato per le sue colpe, ma la donna che aveva rapito si è fatta meretrice pubblica ed è “fama pubblica” che il marito “assenta a vita così inhonesta”¹¹². Anche nei fatti accaduti a Montona è possibile osservare quanto è difficile sradicare pratiche e atteggiamenti ben saldati nella concezione e nelle abitudini locali. Ciò è particolarmente visibile nel comportamento del sacerdote Zuanne Vascotto che, oltre a non rispettare il celibato, non esaudisce neppure all’obbligo di residenza, vivendo continuamente al di fuori della sua cura per giunta con una donna.

Accanto a questi esempi, nei verbali delle visite pastorali vi sono registrati ancora molti casi che testimoniano quanto il fenomeno dei sacerdoti contrari al celibato fosse esteso e diffuso. Quelli che seguono dovrebbero chiarire ulteriormente e, in un certo senso, giustificare, la sua diffusione nel territorio della diocesi di Parenzo durante la prima metà Seicento. Il caso più antico attestato risale alla seconda metà del XVI secolo quando a reggere la diocesi parentina è Cesare De Nores. A Caschierga, il parroco Giorgio Turcich afferma che il cappellano Antonio aveva avuto due figlie, ora maritate, da una donna con la quale non abita più, ma a causa della relazione era stato privato della parrocchia¹¹³.

Oltre a punizioni e pene inferte dalle gerarchie ecclesiastiche, i sacerdoti che hanno il vizio delle donne possono essere meta di ripercussioni fisiche violente da parte dei membri della loro stessa comunità. È il caso questo del cappellano di Duecastelli, il quale, secondo le parole del parroco locale, oltre a vivere con una donna e a non volersi confessare è stato picchiato e bastonato proprio a causa, come dice il popolo, di un affare di donne¹¹⁴.

109 *Ivi*, cc. 140v – 141r.

110 *Ivi*, c. 137v.

111 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 243r.

112 *Ivi*, c. 283v.

113 Cfr. BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 238v; G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 101.

114 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 106.

Nel verbale della visita del 1649 il giudice di Pisino, Zuane Luxetich, asserisce che “il signor vice preposito habbi pratica carnale con Cristina Primus e tutti lo tengono per fermo perché lui la mantiene di vestiti comprandoli scarpe, dandoli del denaro et altro che li fa bisogno”¹¹⁵. All’inizio del XVII secolo si ha notizia che il parroco di Gimino pratici con due meretrici del luogo dalle quali ha avuto anche dei figli¹¹⁶, e sempre a Gimino, ma una sessantina d’anni dopo, secondo la deposizione dello zuppano del luogo, Pasqualin Bianchi, il cappellano Mattio Suffich “tiene in casa sua per fornare Helena Festa del che si mormora assai dalla gente”¹¹⁷. Sembra che pure ad Antignana il locale cappellano non rispetti il celibato, il quale, secondo la deposizione del parroco Giovanni Cossich, pare “habbia pratica carnale con Lucia del territorio di Pisin Vecchio venuta qui ad habitar in Antignana”¹¹⁸. Tale testimonianza si fonda sul fatto che il cappellano frequenta la casa della donna, la quale, si dice, “habbia confessato che secco Pre Zuanne avesse pratica”¹¹⁹. Secondo il canonico Antonio Radanovich la donna in questione sarebbe una meretrice pubblica¹²⁰. Sessant’anni prima lo zuppano di Antignana accusava l’allora pievano di allontanarsi troppo spesso dalla parrocchia per incontrare, probabilmente, delle donne¹²¹. Nel verbale della visita del 1656 invece il “procurator del Comun di Monbaderno Micho Radovcich” afferma che il parroco vive con una sua antica concubina d’anni cinquanta, con la quale ha avuto una figlia in Dalmazia che viene a trovarlo e si ferma nella sua casa sebbene il vescovo gli avesse già proibito di abitare con la donna¹²². Nello stesso verbale si legge anche la deposizione di Zuane Vranich, zuppano della Villa di San Vitale, e Martin, zuppano della “Schola del Santissimo Sacramento”; i due affermano che il parroco Clebaz, benché processato in passato, continui la relazione con Helena, vedova di Giacomo Turcinovich, anche se da un anno la donna non abita più

115 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649*, c. 90v.

116 Cfr. BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 221r - v; G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, pp. 98-99.

117 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1658*, p. 123. Il verbale della visita in questione è l’unico nella serie ad avere le pagine.

118 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 196v.

119 *Ibidem*.

120 *Ivi*, c. 200v.

121 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 107.

122 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 109r - 110r. La stessa versione dei fatti è raccontata anche dello zuppano Mattio Rupenovich (*Ivi*, c. 108v).

col prete bensì con il fratello del detto¹²³. A Zumesco la gente sospetta che il parroco abbia una relazione con Ivana, vedova di Zorzi Vodopia, giacché la donna si vede spesso in casa del parroco¹²⁴. Nella Villa di Bercaz¹²⁵, “uno dei più vecchi della villa messer Sebastian Candotto” afferma di aver visto più volte il curato, Pietro Mocibob, frequentare la casa della vedova “di cattiva fama”, Zuanella, la quale, pur non avendo più un marito, ha procreato diverse creature e pare che l’ultima sia proprio del curato; inoltre, anche la stessa Zuanella è stata vista più volte nella casa del curato Mocibob¹²⁶. A proposito di questo fatto, il gastaldo della chiesa di San Pancrazio, Vincenzo Furlan, conferma quanto detto dal suo compaesano e aggiunge che la donna avrebbe procreato con il curato due creature, una sette anni fa, l’altra due anni fa¹²⁷. Interessante e curioso da notare in questa storia è il fatto che nei verbali delle visite pastorali il curato, Pietro Mocibob, è registrato per la prima volta nel 1653¹²⁸ senza nessun riferimento alla tresca con la vedova Zuanella, quantunque le dichiarazioni indichino una relazione che dura da almeno sette anni. Nel verbale della visita successiva non vi è più traccia del Mocibob e, quale nuovo curato dalla Villa di Bercaz, è ricordato Mattio Micich¹²⁹.

Come già detto e descritto, alcuni sacerdoti, nonostante le punizioni inflitte dalle gerarchie ecclesiastiche, rimangono recidivi in materia. Un altro esempio vede come protagonista il parroco di Visinada pre Simon Moro. Nel verbale della visita del 1656 vi è la deposizione del sacrestano, Mattia Gallia, il quale testimonia che Maria, figlia di Bortolo Giuretich, frequenta con assiduità la casa del parroco e lo stesso frequenta a sua volta la casa della giovane. A ciò il teste aggiunge che Pre Giovanmaria Faggion ha avuto rapporti con ben tre donne diverse, delle quali due avrebbero partorito alcuni figli, mentre la terza sarebbe proprio al momento gravida. Si tratta di ragazze giovani, di età compresa tra i sedici e i venticinque anni; due sono native del luogo, una invece sembra essere straniera in quanto è definita “cragniz-

123 *Ivi*, cc. 120r – 121r.

124 *Ivi*, c. 125v.

125 Si tratta molto probabilmente del paese di San Pancrazio di Montona; Brkać in croato.

126 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, c. 139r.

127 *Ivi*, c. 140r.

128 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653*, c. 81v.

129 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 250r.

za”¹³⁰. Nel verbale della visita successiva, datata 1663, non vi è menzione alcuna del sacerdote Faggion; al contrario, ben tre testimoni riportano la loro versione a proposito del parroco Simon Moro. Tommaso Urbino, zuppano di Visinada, afferma che il parroco vive con una massara di vent’anni¹³¹, mentre il sacerdote Simon Brecevaz afferma che, malgrado sia già stato processato e gli sia stato vietato di conversare con Maria Giuretich, il parroco continua la relazione con la donna¹³². Messer Andrea Nardi fonde nella sua testimonianza le storie dei due testimoni precedenti: difatti, sostiene che Maria Giuretich frequenta la casa del parroco ogni giorno e che mangia assieme a lui ed assieme alla massara di circa diciotto anni, tale Mare Cragnizza¹³³. Potrebbe darsi, anche se non vi sono abbastanza prove e dati per appurarlo, che si tratti della stessa *cragnizza* nominata sei anni prima come concubina del Faggion. Tuttavia, anche dal caso di Visinada traspare quanto sia difficile per alcuni sacerdoti attenersi rigidamente e rispettare con continuità il celibato. Ciò è dovuto, in parte, al fatto che probabilmente il parroco aveva osservato e acquisito tali comportamenti anche dai suoi predecessori, dal momento che all’inizio del Seicento a Visinada i capi della comunità si lamentavano del parroco che avrebbe tenuto con sé in casa una donna separata dal marito, il quale, a sua volta, richiedeva il divorzio perché la donna si era allontanata da lui più volte¹³⁴.

Come si è già visto nel caso dei due sacerdoti di Montona, i verbali delle visite pastorali attestano anche comportamenti violenti ed estremi dei sacerdoti verso le loro parrocchiane. Uno di questi esempi riguarda il caso di Torre riportato nel verbale della visita del 1656-1657. Lo zuppano di Torre, Gregorio Radoicovich, riferisce al visitatore che ben due donne, Elena moglie di Martin Bradiza e Catarina Coraza, sono venute da lui per lamentarsi del comportamento del parroco, Gregorio Zupponi, il quale, secondo le versioni delle due donne, avrebbe tentato di possederle con la forza. La prima è stata aggredita sulla strada che da Abrega porta a Torre e, malgrado il parroco avesse tentato di buttarla a terra, la donna, essendo più forte di lui, è riuscita a dimenarsi e a liberarsi fuggendo a Torre. La seconda invece

130 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 146v - 147r.

131 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 255r.

132 *Ivi*, c. 256r.

133 *Ivi*, 257v.

134 Cfr. BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 81r; G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 93.

è stata aggredita di notte in casa propria, riuscendo a salvarsi solo grazie all'intervento dei vicini accorsi dopo aver sentito le grida d'aiuto della donna¹³⁵. La versione è confermata anche dal giudice Stefano Cerevich¹³⁶.

Non solo il clero secolare ma anche quello regolare, che sottostava a norme relative alla castità ancora più rigide e richieste, non segue le norme imposte. All'inizio del XVII si ha notizia a Montona di un frate dell'ordine dei Serviti denunciato, fra le altre cose, per i suoi rapporti e comportamenti con le donne¹³⁷. Nel 1663, Pietro, "veggo abitante di questa terra di Rovigno", afferma che il frate dello scoglio di San Andrea al posto di vivere in convento risiede continuamente e vive nella casa della vedova di Michiel Novoggia¹³⁸ aggiungendo che l'anno precedente fra Bernardino Ferrarese "dell'ordine di San Francesco ha ingravidato la figlia del quondam Francesco Razinetto"¹³⁹. Nello stesso verbale il giudice di Duecastelli, Mille Biasich, afferma che due o tre anni fa un tale fra Zuanne Rimanich scappò via dal luogo dopo che la donna con cui aveva avuto "comertio", ovvero rapporti sessuali, partorì un figlio¹⁴⁰.

I verbali delle visite pastorali ci permettono di osservare e constatare anche casi specifici in cui la convivenza e/o frequentazione dei sacerdoti con donne poteva esulare dal contesto della disobbedienza all'obbligo di castità. Un caso tipico è quello del parroco di Fontane, il quale, secondo le deposizioni di Zuane Cozia e di Pietro Vlach, entrambi domiciliati nella villa, abita con una massara "ma non da scandalo perché egli non è più habile di commettere li mancamenti carnali per l'infermità che tiene"¹⁴¹, ossia perché è "impotente essendo rotto nelle parti d'abbasso onda non da scandalo"¹⁴². Per motivi che ignoriamo gli abitanti del villaggio sono a conoscenza del problema del sacerdote o, forse, questa è solo una scusa per giustificare e mascherare al visitatore la vera natura del rapporto tra il sacerdote con la massara? Se è davvero così bisogna supporre che tra il parroco e i suoi parrocchiani vi sia un ottimo rapporto, al punto che quest'ultimi sono disposti a mentire pur di difendere il loro parroco/amico.

135 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 73r – 74v.

136 *Ivi*, cc. 74v – 75r.

137 Cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo... Seconda parte cit.*, p. 95.

138 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 134v.

139 *Ivi*, c. 135r.

140 *Ivi*, c. 175v.

141 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653*, c. 56r.

142 *Ibidem*.

Tuttavia, questo non è l'unico modo per sottrarre il sacerdote, ipotetico concubinario, dalla mano della giustizia ecclesiastica; anche l'età può rappresentare un valido argomento di prova che tra il sacerdote e la donna che abitava con lui non ci siano rapporti sessuali. Alla domanda del visitatore sul comportamento tenuto dal parroco di Sbandati, il capitano Mille Filipin risponde che egli "ha una vecchia che li fa servizi in casa ma perciò senza scandalo"¹⁴³. Alla stessa domanda, tre anni dopo, anche il giudice di Sbandati, Mico Radovan, risponde che "è ben vero che li [al parroco n.d.a.] pratica per casa una certa vecchia senza denti per far i servitj della sua casa però non è donna di sospetto perché è vecchia"¹⁴⁴. Lo stesso giudice quattro anni più tardi riconferma ciò che aveva detto aggiungendo che anche se in gioventù la donna era stata considerata "di cattiva vita" ora "non da alcun scandalo perché è vecchia"¹⁴⁵.

Dalle deposizioni riportate è ben evidente quanto la vecchiaia, che probabilmente influenza l'aspetto fisico ma anche la capacità di prestazione, sia uno degli argomenti che ostacolano e deviano i sospetti da una relazione potenzialmente immorale. La situazione a San Giovanni di Sterna è ancor più dinamica per quel che riguarda l'alternanza di parroci. In base al verbale della visita del 1649 a capo della pieve vi è l'ex cappellano Zuane Zgombich¹⁴⁶, il quale usa confessare i parrocchiani di Mondellebotte senza il permesso del locale parroco¹⁴⁷. Non è chiaro se la causa sia questa, ma ad ogni modo già nel 1653 si ha notizia che il parroco è stato esiliato; purtroppo la fonte tace sul motivo dell'allontanamento¹⁴⁸. Nel 1656 il nuovo parroco è Toma Staver, per il quale ben due testimoni, lo zuppano Mattio Vucanovich e il giudice Martin Zelencovich, affermano che "habbi comertio carnale con Cattarina r. quondam Zuane Radovan del territorio di Mondellebotte nonostante che siano parenti interzo grado di consanguineità"¹⁴⁹.

143 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645, c. 172r.*

144 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649, c. 50v.*

145 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653, c. 58v.*

146 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649, c. 43r.*

147 Alla domanda del visitatore se vi siano inconfessi nella sua parrocchia, il parroco di Mondellebotte risponde: "Si ma non sono venuti da me ma sono andati dal Piovano di San Zuanne di Sterna faccio istanza che gli sia prohibito (di assolverli n.d.a.) siccome sono miei parochiani". BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649, c. 45v.*

148 Secondo la deposizione dello zuppano Mille Staver il parroco è stato esiliato "per certi mancamenti da tre mesi dal Consiglio dei dieci". BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653, c. 93v.*

149 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657, cc. 111v-112v.*

Ignoriamo il motivo, ma nel verbale della visita successiva si legge che la parrocchia di San Zuane di Sterna è vacante “per sentenza primaria contro Pre Toni Staver ultimo possessore”¹⁵⁰. Nello stesso verbale si legge anche che il sacerdote, Corrado Barbo, dimorante a Barbana¹⁵¹, possiede la casa paterna a San Zuane di Sterna nella quale ospita una donna che viene spesso volte a trovare¹⁵².

Il caso di San Zuane di Sterna, oltre a rappresentare un’ulteriore testimonianza di sacerdoti che non rispettano il celibato, presenta una situazione dinamica per quel che riguarda l’amministrazione della parrocchia, proprio perché in un breve lasso di tempo ben due parroci sono stati esiliati per i loro comportamenti, che se non possono essere definiti scorretti, di sicuro non sono accettati dalle rigide gerarchie ecclesiastiche.

2. L’ALCOLISMO, I BALLI IN MASCHERA, L’USURA, LA SIMONIA...

Come detto, i sacerdoti, oltre al celibato, devono seguire anche altre norme comportamentali che prevedono l’astenersi da qualsiasi pratica considerata non idonea al loro stato, ma è chiaro che non tutti seguono alla lettera tali dettami. Come per la questione del celibato così anche per gli altri comportamenti e pratiche sono proposti, nelle pagine che seguono, alcuni esempi tratti dai verbali delle visite pastorali.

I comportamenti violenti sia a livello fisico sia verbale non possono essere tollerati in nessun modo, ciononostante vi sono sacerdoti nella prima metà del Seicento che non sanno tenere a bada né la lingua né le mani. Così, ad esempio, il gastaldo di San Andrea, Mico Gardosich di Caroiba, testimonia che il locale parroco “mentre è in colera con qualcheduno li sciopera con parole ignominiose et fa atti di percuoterlo”¹⁵³. Lo zuppano di Racotole, Paulo Starich, afferma lo stesso per il proprio parroco, riportando anche le parole “villani” e “disgraziati” che è solito usare e considerate inappropriate per un

150 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 284r.

151 Nel verbale della visita pastorale del 1659 della diocesi di Pola, alla quale appartiene la parrocchia di Barbana, non vi è traccia né menzione del sacerdote Corrado Barbo; cfr. N KUDIŠ BURIĆ-N. LABUS, *Dalle parti arciducali e sotto San Marco: Visite arciducali fatte del anno 1658 et venete 1659*, Fiume, 2003, pp. 234-250.

152 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 285r.

153 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 67v.

sacerdote¹⁵⁴. Della stessa opinione è lo zuppano di Santa Domenica, Michiel Labinaz, il quale sostiene che il parroco Zuane Trogna spesse volte litiga con i debitori gridando, quando, invece, “non si dovrebbe mostrare così ardente ma con destrezza farsi pagare”¹⁵⁵. Nel verbale della visita del 1656-1657 si legge la deposizione del procurator del Comun di Monbaderno, Micho Radovchic, il quale attesta come il parroco litiga e grida ogni mattina con qualcuno “dicendo villanie et parole opprobriose”, ma la cosa più grave è che “così in colera dopo va celebrar la Santa Messa”¹⁵⁶.

Oltre alla violenza verbale alcuni sacerdoti si lasciano andare anche a quella fisica, come nel caso del sacerdote di Valle, Francesco Pelizer, che, secondo le parole del giudice Nadalin Fioretto, “più volte ha fatto a pugni con Michiel Severin et con altri”¹⁵⁷. I comportamenti violenti dei sacerdoti sono legati anche a un altro loro vizio, l'alcolismo. Secondo Mattio Labinaz, zuppano di Santa Domenica, il curato Antonio Rosich non da scandalo tranne “quando è imbriago villaneggia chi li fa qualche torto et dice di farlo castigare per via di Giustizia”¹⁵⁸, laddove, secondo un omonimo dello zuppano, il curato “è un poco scandaloso perché s'imbriga di spesso et all'ora crida, rompi boccali et fa altre insolenze”¹⁵⁹. Il giudice di Parenzo, Simon Decina, afferma nella sua testimonianza che a Parenzo “nessuno da scandalo maggiore quanto Pre Gregorio il quale è di spesso imbrigo e poi trova risse in chiesa, sacrestia e per la città con li canonici”¹⁶⁰. Il caso più eclatante riguarda, però, il canonico di Duecastelli, Simon Chirinich, il quale, secondo la testimonianza del “reverendo signor Pre Mattio Filippi Pievano di Due Castelli”,

spesse volte subriaca et allora attrova lite e angoscia le persone con gran pericolo apportando gran scandalo al popolo et dano ancora. Anzi così ubriaco veniva in Choro nel Vespero e non sa quello che dice disturbando gli altri et la gente si scandalizza et il simil ancora fa Pre Antonio della Bernardina ma rarissime volte¹⁶¹.

154 *Ivi*, c. 69r.

155 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649*, c. 62v.

156 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 109r.

157 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 148r.

158 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 147v.

159 *Ivi*, c. 149r.

160 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 148r.

161 *Ivi*, c. 173r.

L'esagerazione nel bere dei sacerdoti è registrata anche come caso isolato senza collegamento ad atti di violenza¹⁶². L'abitudine di bere qualche bicchiere o bocciale di troppo si lega, comunque, ad altri due aspetti della vita quotidiana dei sacerdoti del tempo, la frequentazione dei convitti dei laici e delle taverne, che, in base alle esigenze della confessionalizzazione, devono essere limitati¹⁶³. A questo proposito il giudice di Parenzo, Thodero Zora, riferisce che prima dell'arrivo in città del vescovo Del Giudice i sacerdoti andavano sovente "per taverne a mangiare e bere con secolari"¹⁶⁴. In questa deposizione è possibile intravedere sia il lavoro del vescovo Del Giudice in qualità di riformatore di successo, che riporta il proprio clero sulla retta via, sia l'intenzione dell'interrogato di piacere al nuovo presule adulandolo per i suoi meriti.

Il lavoro e l'impegno del Del Giudice in qualità di riformatore è ben noto ed è già stato sottolineato nelle pagine di questo contributo. Di certo si può affermare che, malgrado l'impegno profuso, il processo di confessionalizzazione del clero non si sia completato pienamente con l'operato del suddetto vescovo¹⁶⁵. A Montona i sacerdoti continuano a venir meno ai loro obblighi per frequentare le taverne e le osterie, dove mangiano, bevono e si ubriacano assieme ai laici¹⁶⁶. Alcuni sacerdoti sono invece costretti a frequentare taverne e pranzi con i laici, come il cappellano di Torre, costretto a frequentare le osterie perché è povero e "ognuno sa la sua povertà"¹⁶⁷. A Sbandati la situazione è leggermente diversa: il parroco del luogo non ha la possibilità di frequentare osterie e taverne perché nella villa non ve ne sono; ad ogni modo, dice il giudice Mico Radovan, il curato, quando invitato,

162 In alcuni casi gli interrogati rispondono semplicemente con la frase: "il pievano si ubriaca"; cfr. BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, cc. 71r, 73r; BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 74v, 75v, 128r; BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, cc. 228v, 247v, 258v.

163 Cfr. G. CUSCITO, *Sinodi cit.*, pp. 168 – 170, 187.

164 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 196r.

165 Secondo Pavat nella diocesi di Parenzo il periodo postridentino si conclude con la fine dell'episcopato di Mazzoleni (1731 – 1741); cfr. M. PAVAT, *La riforma cit.*, p. 102.

166 Nel verbale della visita del 1656-1657 si legge la deposizione del giudice di Montona molto illustre signor Benetto Polesini il quale, alla domanda del visitatore "se vanno (i sacerdoti n.d.a.) per le taverne et hosterie a mangiarr et bere con li secolari imbragandosi con li medesimi?" risponde: "la maggior parte veramente di questi ecclesiastici attendono a questa professione, e quando e tempo d'andar a insegnar la dottrina Christiana sono nelle taverne"; cfr. BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, cc. 138r.

167 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 171r.

va “a bere in compagnia di noi altri nelle case nostre”¹⁶⁸ e, leggiamo nel verbale della visita del 1645, egli “va a mangiar da qualche amico senza scandalo”¹⁶⁹.

Il fatto che i sacerdoti frequentino i convitti dei laici sembra non essere visto negativamente da parte della comunità, sempre se, naturalmente, il loro comportamento non eccede in atti di violenza fisica e/o verbale come si è visto negli esempi riportati. Così il parroco di San Giovanni di Sterna si ubriaca ai convitti offerti per celebrare il battesimo, ma quando è ubriaco va a dormire¹⁷⁰. A Valle i sacerdoti “vanno alli convitti con secolari et alle volte bevono di soverchio senza scandalo”¹⁷¹.

Oltre ai convitti e in occasione di battesimi, matrimoni, veglie ecc., i sacerdoti hanno l’opportunità di festeggiare con i laici anche durante il carnevale¹⁷². Anche in questa occasione possono esagerare con i loro comportamenti e atteggiamenti tanto da provocare l’indignazione dei parrocchiani. Lo zuppano di San Michele Sotto Terra afferma che il locale curato “nel tempo di carnevale va alli balli pubblici nella Villa di Visignano et balla qualche poco con le fimene, però non sta bene che li sacerdoti faccian simil cose”¹⁷³. Dalla deposizione non è completamente chiaro perché il testimone pensa che il comportamento del sacerdote non sia adatto. Probabilmente un sacerdote che balla con donne può esser visto come una minaccia legata alla non osservanza del celibato dei sacerdoti del XVII¹⁷⁴.

Oltre al mangiare e al bere in compagnia e a frequentare i balli in maschera, i sacerdoti del Seicento istriano usano trascorre il loro tempo libero andan-

168 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653*, c. 53r.

169 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 172r.

170 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 284r.

171 *Ivi*, c. 148r.

172 Cfr. *Ibidem*; BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, c. 245r; G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 104.

173 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649*, c. 62r.

174 Cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo ... Prima parte cit.*, p. 122.

do a caccia¹⁷⁵ o intrattenendosi giocando¹⁷⁶, tutte attività che, seppure non destino l'indignazione dei parrocchiani, non sono tollerate dalle gerarchie ecclesiastiche, che in armonia con i decreti del Concilio di Trento richiedono un comportamento più serio e dignitoso ai propri sacerdoti. Ciò che invece indigna sia le gerarchie ecclesiastiche sia i parrocchiani sono i comportamenti legati all'abuso di potere e il richiedere troppi denari. All'inizio del Seicento comportamenti di questo genere si registrano con più frequenza rispetto che alla metà del secolo. A Visinada i capi della comunità si lamentano dei sacerdoti troppo attaccati al soldo: un cappellano continua a esercitare la funzione di notaio anche se ciò è stato proibito ai sacerdoti¹⁷⁷. Non di meno affermano gli zuppani di Caschierga, che definiscono il loro parroco avido a tal punto da farsi pagare non solo per il lavoro da notaio, pratica come detto proibita ai sacerdoti, ma anche per l'amministrazione dei sacramenti; a ciò si aggiunge l'accusa di acquistare il vino a un prezzo per poi rivenderlo ad uno più alto¹⁷⁸. Dello stesso reato sono accusati anche i sacerdoti di Valle, anche se lo fanno sempre con misura e correttezza¹⁷⁹. Il parroco di Vermo, Martino Milocavich, asserisce di fare da notaio ma di far pagare solo in caso qualcuno venisse a richiedere delle copie di documenti già rilasciati¹⁸⁰. Di commerci loschi, illeciti e sospettosi si occupa anche Pre Marco di Orsera, il quale, secondo le parole del gastaldo Martino Brega, "da la sua roba ai morlacchi et altri" non si

175 Come detto, queste attività non destano l'indignazione della comunità a patto che il sacerdote non venga meno ai suoi obblighi; lo zuppano di Fratta asserisce che più di uno è morto senza i sacramenti "per causa del signor curato il quale si trova per il più assente dalla sua cura attendendo alla caccia, siccome sono anco morte delle creature piccole che non hanno havuto la sepoltura del Curato ma sono state sepolte dalli loro Padri" cfr. BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, c. 70v; BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 238v, 245v; G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, pp. 97, 102, 104. Particolarmente interessante è l'esempio di Sanvincenti che riporta il caso di un sacerdote che caccia, non con i cani come gli altri, bensì addirittura con un suo spaviero; cfr. BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 254r; G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 105.

176 Dalle deposizioni interessate i sacerdoti giocano alla mora, alle carte e alla palla, per gli ultimi due non è però chiaro di quale gioco specifico si tratti; BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, cc. 172r, 176v; BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1649*, c. 51v; BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1653*, c. 53r; BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, c. 128r; BAP, PB, 2.1 *Vizitacije, Lippomano, Visitationum generalium, 1600*, cc. 87r, 254r; G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, pp. 93, 97, 99, 105.

177 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, pp. 93 – 34.

178 *Ivi*, p. 102.

179 *Ivi*, p. 97.

180 *Ivi*, p. 104.

sa a quale prezzo¹⁸¹, macchiandosi del grave reato di usura. Il cappellano di Gimino addirittura presta a interesse¹⁸².

Un tipo di commercio che, agli occhi delle gerarchie ecclesiastiche, è molto più problematico è quello legato alla simonia. Nei verbali delle visite presi in esame è stato rilevato un unico caso. A Canfanaro il parroco di Duecastelli, Mattio Filippi, alla domanda del visitatore se ci sono sacerdoti “simoniaci ovvero che habbino operato per contratti simoniaci” risponde: “Pre Martin Milota mi mostrò un servito di entrate fatto col signor canonico dottor Celio Gravise col quale detto signor Gravise prometteva rinunciare il suo canonicato a detto Milota quando egli esborsare settanta ducati”¹⁸³. Il caso in questione è confermato anche dalla deposizione del canonico di Duecastelli, Simon Chirinich, secondo il quale il canonico Celio “mai è stato alla residenza e ben vero che affitta le sue entrate per trenta ducati a Pre Martin Milota obbligandolo come capellano alla residenza, ma detto Milota mai risiede”¹⁸⁴. Altri casi così espliciti non sono stati trovati. Vi sono, tuttavia, testimonianze che indicano l’abuso di potere di alcuni sacerdoti nell’amministrare i sacramenti in cambio di denaro. Secondo il procuratore del “Comun di Monbaderno”, Micho Radovcich, “il curato costuma con scandalo del popolo de negar li Santissimi Sacramenti a quelli li quali li vanno debitori di qualche cosa”¹⁸⁵. A proposito degli abusi del parroco, lo zuppano di Zumesco afferma di non sapere altro abuso “se non che questo nostro Pievano nella confessione sacramentali ante qual absolutione tibuat ci condana in far dir delle messe le quali non vuol che da altro sacerdote venghino dette che da lui e si vuol per dirle dette messe soldi 20 et non meno”¹⁸⁶.

Dall’analisi proposta e dagli esempi presentati si delinea un quadro eterogeneo e dinamico del tessuto che forma il clero della prima metà del Seicento in Istria. È chiaro che in questa sede sono riportati i casi più emblematici, in quanto nei verbali si leggono anche di altri abusi che si ricollegano al processo di confessionalizzazione e alla necessità di disciplinare il clero¹⁸⁷. Ad ogni modo, l’abuso più frequente e più diffuso è quello legato

181 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 177v.

182 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 99.

183 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 173v.

184 *Ivi*, c. 174r.

185 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1656-1657*, c. 109v.

186 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 229r.

187 Fra gli altri abusi più frequenti è segnalato il non rispetto del codice dell’abbigliamento, soprattutto

al (non)rispetto del celibato. Per molte comunità del Seicento istriano è accettabile un parroco concubinario, purché non abusi del suo potere, non richieda troppi denari e tenga un comportamento dignitoso. Alla comunità non importa se i sacerdoti hanno delle donne, purché siano fisse e ben costumate. I parroci spesso conducono una vita molto laicale e magari si occupano di vari altri mestieri per arrotondare le entrate; spesso, come si è visto, fungono da notai o vendono il vino¹⁸⁸. Il comportamento e l'atteggiamento dei sacerdoti nei confronti della comunità sono molto importanti per il funzionamento simbiotico delle due entità. In certe occasioni proprio per i difetti del sacerdote il legame con la comunità può venir meno, tanto da far richiedere alla comunità l'invio di un sacerdote più idoneo che si occupi delle anime. È il caso del curato di Caldier, Pre Mattio Millanovich. Gli zuppani del luogo, Martin Modrussa q. Andrea e Zuanne Bertossa, affermano che il prete da molti scandali, avendo fra l'altro colpito proprio l'altra sera un tale con una pietra; inoltre il curato si assenta molto spesso, cammina senza veste per la villa, "tiene sospetto di pratica inhonesta" e non ha voluto conferire i sacramenti a una donna che stava per morire. Tutti questi problemi e comportamenti devianti inducono lo zuppano a richiedere al vescovo un nuovo sacerdote, più adatto e dedito senza interessi e doppi fini alla cura dei parrocchiani¹⁸⁹. Dal verbale dell'interrogatorio emerge stranamente che il vescovo non rimprovera il sacerdote¹⁹⁰, ma da quello della visita successiva quale curato di Caldier è segnato pre Zuanne Vascotto¹⁹¹. Anche se non è possibile affermarlo con completa e totale sicurezza, dal momento che le cause della sostituzione del nuovo sacerdote potrebbero essere di altra natura, sembrerebbe che il cambiamento del parroco non sia da imputare ad un semplice caso bensì alle dinamiche che interessano le norme e gli scambi socio-culturali all'interno della società istriana del Seicento.

all'inizio del Seicento; cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 104; BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis*, 1663, c. 148r.

188 Cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo ... Prima parte cit.*, p. 122.

189 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis*, 1649, cc. 69r - v.

190 *Ivi*, cc. 75r-76r.

191 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis*, 1653, c. 83v.

IL CONTESTO ECONOMICO, SOCIALE E CULTURALE

Per avere un quadro quanto più completo e per cercare di capire le cause e le radici di un clero che vive troppo laicamente bisogna fare riferimento, per forza di cose, anche alla situazione politica, economica, sociale e culturale dell'Istria del Seicento, che influenza e incide direttamente sulle condizioni sociali, culturali ed economiche del clero locale.

Il Seicento e, soprattutto, la metà del secolo, è un periodo molto difficile e complesso per l'Istria, caratterizzato da lotte interne ed esterne di ogni genere. A questo proposito basti ricordare sinteticamente alcuni dei più importanti e significativi episodi che riguardano e coinvolgono l'Istria proprio durante i primi sessant'anni del XVII secolo. La dicotomia politica istriana, la Guerra degli Uscocchi (1614-1618), la grande peste del 1630/1632, le lotte per le "differenze", la colonizzazione¹⁹² sono tutti processi e fenomeni caratteristici dell'Istria del Seicento, che influenzano e segnano profondamente il tessuto politico, sociale e culturale e intaccano direttamente la struttura economica. Tutto ciò, è quasi superfluo dire, influisce direttamente anche sul clero che, da come si è visto, per sopravvivere socialmente ed economicamente spesso adotta diversi stratagemmi che evadono dal contesto del sacro e dalla rigida disciplina ora richiesta. Date le pessime condizioni economiche, i sacerdoti devono trovare altre fonti di sostentamento: ancora verso la fine del Seicento, nella sua opera che tratta anche dell'Istria, il Valvasor¹⁹³ afferma che i sacerdoti di questa regione sono tali solo al mattino mentre al pomeriggio diventano operai, in quanto molti di loro hanno una rendita sacerdotale troppo povera per assicurarsi la sopravvivenza. Pertanto i sacerdoti, continua il Valvasor, anche se normalmente non capiscono il latino, conoscono molto bene, soprattutto a livello pratico, il motto benedettino *Ora et labora*¹⁹⁴. I verbali delle visite pastorali confer-

192 A proposito delle crisi del Seicento istriano si è scritto molto in diversi saggi e libri; in questa occasione si vogliono ricordare qui tre opere che in modo esaustivo e completo illustrano le problematiche legate ai fenomeni, processi ed episodi trattati: G. CERVANI-E. DE FRANCESCHI, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, in "ACRSR", vol. IV, Trieste-Rovigno, 1973, pp. 8-118; M. BERTOŠA, *Istria: Doba Venecije (XVI. – XVIII.)*, Pola, 1995; E. IVETIĆ, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997.

193 Johann Weichart Freiherr von Valvasor (1641 – 1693) si tratta dell'opera *La gloria del Ducato di Carniola* -titolo nella lingua originale: *Die Ehre des Hertzogthums Crain* (1689).

194 Il riferimento è tratto dalla traduzione croata dell'opera di Valvasor di Zvonimir Sušić: Z. SUŠIĆ, *Valvasor o istranima*, in "DOMETI", anno III, n. 5, Fiume, 1970, p. 89. Una simile situazione del clero è descritta anche per il clero dell'area liburnica; cfr *Ivi*, p. 88.

mano lo stato precario in cui vertono i sacerdoti della diocesi parentina. A Montreo, ad esempio, nella chiesa di San Rocco, causa la mancanza di denaro non possono permettersi nemmeno l'olio per la lampada del Santissimo¹⁹⁵. Anche dalle disposizioni e dagli ordini dati dal vescovo Lippomano in occasione della sua visita pastorale emerge un quadro di generale povertà più che di diffusa trascuratezza¹⁹⁶.

Di certo la situazione economica non florida, minata e lacerata dagli scontri bellici e dalla situazione sanitaria, fa sì che i sacerdoti secolari a disposizione siano piuttosto scarsi di numero e non molto istruiti. Ciò è attestato anche dalle parole del Valvasor, il quale non manca di sottolineare l'ignoranza del latino da parte degli ecclesiastici. I sacerdoti non sempre hanno i documenti in regola e sono generalmente poco preparati, anche per i soli servizi liturgici di base, mentre ben poco possono fare nel campo della predicazione o della direzione delle anime. Il cappellano di Orsera, Bernardo Romegnani, non sa descrivere le proprie rendite, non sa la sua età, non tiene il catechismo, non ha con sé i necessari documenti, celebra da dieci anni ma non tiene i registri parrocchiali¹⁹⁷. Il cappellano di Antignana poi, Pre Antonio Benedetti, alla domanda del visitatore "Se ha le sue patenti" risponde semplicemente "Io non mi ricordo"¹⁹⁸. Quello di Caschierga, invece, è impreparato su diversi fronti e per questo viene sospeso e inviato a studiare per poi essere esaminato ed eventualmente riammesso alla cura delle anime¹⁹⁹. Il parroco di Treviso non ha le bolle e quello di Valle, anche se conosce sia l'italiano sia il croato, ammette di non essere troppo preparato culturalmente²⁰⁰. Cacciare i preti impreparati non è consuetudine, poiché si rischia di rimanerne senza non avendo con chi sostituirli. A questo proposito il caso estremo di San Giovanni di Sterna è emblematico: nel luogo difatti non si celebra da tempo poiché il parroco è uscito di senno e non si trova un sostituto²⁰¹.

Un centro di studio ovvero un seminario in diocesi durante tutto il perio-

195 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 96.

196 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Prima parte cit.*, p. 125-126.

197 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 90.

198 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1658*, p. 95.

199 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 103.

200 *Ivi*, pp. 97, 105.

201 *Ivi*, pp. 121-122.

do postridentino, che prepari e formi i chierici, non esiste²⁰². Non essendoci seminari diocesani e/o inter diocesani, i vescovi esortano i sacerdoti stessi a educare, formare e istruire i chierici essendo gli unici a poterlo fare e spesso questa trasmissione del sapere avviene proprio nell'ambito familiare, da zio a nipote (o presunto tale²⁰³); in questo modo la funzione sacerdotale diventa ereditaria. Il viceparroco di Bados, centro oggi quasi completamente scomparso, prepara suo nipote alla latina²⁰⁴ e, allo stesso modo, il parroco di Antignana insegna il "mestiere" ad un suo nipote chierico²⁰⁵. Oltre ai propri nipoti i sacerdoti si occupano della formazione dei chierici in generale: a Gimino insegna la grammatica ai chierici Pre Pasquin da Dignano, "il quale insegna volentieri²⁰⁶ et è persona intelligente", che si trova a Gimino "perché bandito dalla sua Diocesi"²⁰⁷; a Vermo²⁰⁸ e a Treviso, nonostante il parroco, senza bolle, sia troppo poco preparato, è lui stesso a occuparsi della formazione dei chierici²⁰⁹. In questo contesto va detto che i giovani chierici oltre ad apprendere il "mestiere" apprendevano anche lo stile di vita dei loro maestri. Questo può essere considerato uno dei meccanismi per il quale avveniva la perpetuazione di certi comportamenti".

Dunque, anche se poco preparati, gli unici in grado di insegnare qualcosa ai chierici sono solo ed esclusivamente i sacerdoti e ciò, come si è già detto, è dovuto alla mancanza di un seminario. Nei verbali delle visite sono inoltre registrati anche, seppure molto raramente, i libri da cui studiare e/o insegnare ai chierici in possesso dei diversi sacerdoti. Nel 1645 il parroco

202 Nella sess. XXIII il Tridentino stabilì che in tutte le diocesi si fondasse un seminario per la formazione dei giovani ai ministeri ecclesiastici. Diversi furono i tentativi di diversi vescovi di aprire un seminario, purtroppo, sempre a causa delle scarse condizioni e possibilità economiche nessun vescovo riuscì ad aprire e poi a mantenere per un periodo più lungo il seminario cfr. M. PAVAT, *La riforma* cit., p. 202 – 204. A questo proposito fonti importanti sono le relazioni *ad limina*, nelle quali i vescovi parentini continuamente si lamentano della situazione economica che tra le altre cose impedisce proprio l'apertura e il mantenimento di un seminario cfr. I. GRAH, *Izveštaji* cit., pp. 4-5, 7-8, 12, 16, 19-20, 27.

203 È difficile veramente capire e distinguere se i giovani che abitano con i sacerdoti per apprendere il mestiere siano veramente dei nipoti oppure dei figli avuti da relazioni precedenti. È un terreno di studio questo molto delicato è insidioso ma allo stesso tempo molto interessante.

204 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte* cit., p. 95.

205 *Ivi*, p. 107.

206 Da questa espressione si conclude che i sacerdoti insegnavano ai chierici per loro volontà ovvero gratuitamente.

207 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1658*, p. 112.

208 G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte* cit., p. 103

209 *Ivi*, p. 105.

di Corridico afferma²¹⁰ che in casa conserva i seguenti libri: *Armilla*²¹¹, *Silvestriana*²¹², *Toledo*²¹³ e *Corona*²¹⁴; nel verbale della visita del 1658 si ritrovano due di questi, l'*Armilla* e il *Toledo* a Corridico²¹⁵ e a Gimino²¹⁶. Il *Toledo* è registrato anche a Montriglio nel 1663²¹⁷. Altri libri registrati nei verbali delle visite pastorali sono il *Manipolo dei confessori*²¹⁸ e il *Bitonto*²¹⁹. I sacerdoti che non usano e non capiscono né l'italiano né tanto meno il latino hanno maggior difficoltà nel trovare libri da consultare e da cui studiare e officiare. Il problema concernente la lingua è un elemento importante, anche nell'ambito degli aspetti sociali che coinvolgono i rapporti e le dinamiche fra il clero e i propri parrocchiani, un problema, tra l'altro, citato anche dai vescovi nelle loro relazioni *ad limina*. Difatti, già nella seconda metà del Cinquecento il vescovo de Nores scrive che i canonici e i parroci nella

210 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1645*, c. 5r.

211 Probabilmente si tratta dell'opera *Summa, Quae Aurea Armilla inscribitur, Bartholomaei Fumi placentini, Ordinis Praedicatorum, ac haereticae pravitatis inquisitoris, Nuper revisa, & a multis erroribus expurgata. Breviter strictimque omnia continens, quae in iure canonico apud theologos, & omnes summas circa animarum curam diffuse disperseque tractantur*, Venezia, Domenico Nicolino, 1566; il testo in questione è un vero prontuario di 504 voci ordinate alfabeticamente, atto ad offrire ai sacerdoti gli strumenti fondamentali per risolvere i casi di coscienza; cfr. C. BISCAGLIA, *Clero e liturgia nella diocesi di Tricarico nel XVI secolo*, in "Codicci e frammenti di manoscritti liturgici della diocesi di Tricarico", Tricarico, 2019, pp. 14, 27.

212 Il testo in questione potrebbe essere l'opera *Summa summarumque silvestrina nuncupatur: edita ab reuerendo patre Silvestro Prierate absolutissimo theologo ex sacra predicatorum familia sacri palatii magistro dignissimo nuperrime ad unguem recognita cum annotamentis ...*, Lugduni, Joannis de Platea, 1520; cfr. *Ivi*, pp. 16, 27.

213 Non è del tutto chiaro a quale opera si possa fare riferimento. Potrebbe trattarsi di qualche testo del teologo Francisco de Toledo (1532 – 1596) autore di prediche, lettere, pareri e commenti a varie opere; cfr. *Enciclopedia cattolica*, vol. XII, Città del Vaticano-Firenze, 1954, pp. 195-196.

214 Identificabile con la *Somma corona de confessori, del rev. don Mauro Antonio Berarduccio di Bisceglia, D. M. di teologia. Nuovamente tradotta da latino in volgare, & ampliata dall'istesso autore*, Napoli, 1585; cfr. C. BISCAGLIA, *Clero e liturgia cit.*, pp. 16, 27.

215 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1658*, p. 105.

216 Alla domanda del visitatore "Che libri ha per studiare" il canonico Pre Toma Sagrich risponde "L'Armilla, Toledo et diversi altri Sommisti"; quali siano questi "altri Sommisti" – intesi come autori di sentenze e di compilazioni filosofiche e teologiche, non è dato sapere con certezza; probabilmente si tratta delle opere già menzionate prima. Cfr. *Ivi*, p. 116.

217 BAP, PB, 2.5 *Vizitacije, Giudice, Visitationis generalis, 1663*, c. 280r.

218 Alla domanda del visitatore "Che libri ha per studiare li casi di coscienza?" il parroco di San Pietro in Selve risponde: "il manipolo dei confessori perché Noi altri Preti illirici non habbiamo altri libri". Il testo in questione è probabilmente il *Manipulus curatorum compositus a Guidone de Monte Rothen sacre theologie professore*, ovvero uno dei manuali pastorali più diffuso in Europa; cfr. C. BISCAGLIA, *Clero e liturgia cit.*, pp. 16, 27.

219 Potrebbe trattarsi dell'opera *Expositiones evangeliorum dominicalium totius anni fratris antonij de bitonto ordinis fratrum monorum de observantia*, Venezia, 1496, cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, p. 102; oppure dell'opera *Prediche del reverendissimo monsignor F. Cornelio Musso vescovo di Bitonto*, Venezia, 1584; cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo ... Prima parte cit.*, pp. 121-122.

diocesi si comportano in modo esemplare e tutti usano il croato; possiedono appena un breviario e il messale vecchio²²⁰ e per tale motivo il vescovo chiede alla Santa Sede di provvedere con la traduzione e la pubblicazione di libri liturgici in croato indispensabili non solo alle diocesi dell'Istria ma ovunque si parli il croato²²¹. La deposizione del curato di Caroiba, Gaspar Dabanovich, che, alla domanda del visitatore, "che libri usa per studiare?", risponde, "scritti di mani illiricamente, alcuni stampati nei caratteri di San Cirillo", è uno dei rari esempi diretti che testimonia l'esistenza di materiali usati dai sacerdoti che si servono esclusivamente del croato. Da notare che nella dichiarazione del Dabanovich è usato l'avverbio *illiricamente*, poiché nelle fonti non è mai usato il termine croato per designare la lingua bensì sono usati i termini slavo, schiavetto e illirico. Il problema della lingua, come si è già sottolineato, non si ferma solo al grado di preparazione del clero, ma è un elemento importante anche nell'ambito degli aspetti sociali che coinvolgono i rapporti e le dinamiche fra il clero e i propri parrocchiani. In un contesto multilinguistico e multiculturale, quale è l'Istria già nel Seicento, conoscere e saper usare diversi codici linguistici è fondamentale per un'azione pastorale completa ed efficace, giacché anche le condizioni linguistiche influiscono e limitano la scelta dei candidati aspiranti sacerdoti.

Un quadro della situazione economica, sociale e culturale è possibile desumere proprio dalle relazioni *ad limina* inviate dai vescovi di Parenzo alla Santa Sede. In detti verbali i presuli seduti sul soglio di San Mauro descrivono, fra le altre cose, i disagi, soprattutto economici, del clero nella diocesi.

Il vescovo Cesare de Nores è un deciso sostenitore del rito patriarchino, dell'uso del paleoslavo nelle funzioni e della sopravvivenza dei sacerdoti glagolitici²²², in quanto, secondo il suo parere, i nuovi arrivati in Istria avrebbero potuto integrarsi meglio; soprattutto i non cattolici avrebbero potuto accettare e unirsi al cattolicesimo quasi spontaneamente e senza nemmeno accorgersene. Nelle sue relazioni chiede di poter inviare i chierici al Collegio illirico di Loreto e richiede l'autorizzazione di accettare alcuni sacerdoti, già

220 Si riferisce al messale di rito patriarchino che è appunto vecchio e abolito dopo il Concilio di Trento, il quale richiede il messale nuovo ovvero di rito romano.

221 I. GRAH, *Izveštaji* cit., pp. 5-6.

222 Cfr. G. TREBBI, *Il Concilio* cit., pp. 191-200.

preparati e formati presso il citato seminario, nella propria diocesi²²³, affermando di voler egli stesso aprire un seminario per i glagolitici²²⁴. Questo fatto testimonia la sensibilità del presule come mediatore interculturale ma anche la sua piena e profonda consapevolezza e conoscenza del contesto socio-culturale nel quale si muove e opera.

Anche il vescovo Giovanni Lipomano afferma che nella diocesi vi sono molti sacerdoti croati, i quali, oltre al breviario e al *Missale vecchio* in croato, non possiedono altri libri in latino, italiano o *illirico*; alcuni sono scritti ancora a mano. I chierici sono pochi e ignoranti, poiché non imparano né il latino né l'italiano ma solo il croato, nella cui lingua non ci sono libri da cui studiare e apprendere la disciplina ecclesiastica. L'ignoranza riguarda pure i sacerdoti, in quanto, oltre al messale e al breviario illirico e qualche libro, non possiedono altro e quindi aggiungono oppure omettono parole durante la recita del *Credo*, *Pater* e *Angelus*²²⁵. Il vescovo richiede il sostentamento dei clerici poveri in modo da educarli, poiché se essi sono e rimangono ignoranti non possono nemmeno educare adeguatamente i fedeli. Lamenta, inoltre, che i regolari vivono senza regole e che non danno il buon esempio perché non sono controllati dai superiori. Le rendite dei *plebanus* sono misere e al vescovo piacerebbe risolvere e sollevarli dalla loro situazione²²⁶.

Il vescovo Leonardo Tritonio si trova a capo della diocesi di San Mauro durante il periodo della Guerra degli Uscocchi e, nelle sue relazioni, evidenzia la misera condizione economica della diocesi, che è costata la vita a due parroci, imputabile a suo dire alle conseguenze della guerra. La maggior parte dei sacerdoti officia in paleoslavo, gli altri in latino. La miseria economica arriva a tal punto che i sacerdoti non hanno che mangiare e vestire e pertanto non vi sono neppure insegnanti di grammatica²²⁷.

Secondo il vescovo Ruggero Tritonio le condizioni economiche sono così precarie che i sacerdoti, non potendo coltivare la terra loro stessi, sono co-

223 Durante il papato di Gregorio XIII 36 chierici frequentano gratuitamente il Collegio Illirico di Loreto fondato appunto per la formazione dei clerici provenienti dalle terre illiriche. Successivamente il papa Urbano VIII assicura ben 20 posti per i candidati provenienti dalla Dalmazia ovvero dal territorio che comprende l'area che va a Nord dalla diocesi di Ossevo fino alla diocesi di Budua a Sud. L'Istria dunque non rientra nelle terre illiriche e pertanto non può reclutare sacerdoti dal seminario di Loreto. Cfr. I. GRAH, *Izvjestaji* cit., p. 5.

224 *Ivi*, p. 5.

225 *Ivi*, p. 7; cfr. Lo zuppano di Vermo afferma che il locale parroco insegna il Credo e il Padre nostro omettendo e aggiungendo parole "all'usanza vecchia", G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte* cit., p. 104.

226 I. GRAH, *Izvjestaji* cit., pp. 8-10.

227 *Ivi*, pp. 12-14.

stretti ad elemosinare. In alcune parrocchie si officia in parte in paleoslavo e in parte in latino. Il vescovo puntualizza che fra il clero vi è molta ignoranza e che a causa delle condizioni economiche non vi sono né abitanti né insegnanti²²⁸. Anche il vescovo Giovanbattista Del Giudice afferma che alcuni sacerdoti officiano in parte in latino e in parte in paleoslavo; egli ricorda, inoltre, alcuni frati arciducali che avrebbero tentato di uccidere un altro frate durante la Guerra degli Uscocchi e uno scandalo tra i frati di Rovigno²²⁹.

Uno dei problemi che si ripete con continuità in tutte le relazioni dei vescovi riguarda molto da vicino il capitolo della città di Parenzo, ma che presumibilmente è presente anche negli altri capitoli e nelle restanti parrocchie della diocesi parentina. A causa soprattutto delle guerre e delle epidemie l'Istria rimane senza abitanti e, per bloccare o per lo meno frenare il processo di depopolamento, l'amministrazione veneziana attua diverse strategie, fra cui la colonizzazione del territorio istriano con genti provenienti dagli altri possedimenti della Serenissima, principalmente dalla Dalmazia e dal Levante. Nello specifico si tratta qui di Morlacchi, che s'insediano nei possedimenti del capitolo di Parenzo e che per tanto sono obbligati a versare la decima. I Morlacchi, di cultura e fede diverse, si rifiutano di versare i contributi provocando così l'impoverimento del capitolo parentino, che proprio a causa di ciò, durante diversi intervalli del Seicento, rimane quasi completamente vuoto.

Le fonti principali per l'analisi di questo problema sono le relazioni *ad limina*, anche se dati a riguardo si trovano pure nelle prima visita pastorale del vescovo Giovanni Lippomano. Difatti, già all'inizio del secolo i canonici si lamentano che i Morlacchi occupanti le terre del capitolo che non vogliono versare i relativi tributi, unica fonte certa di sostenimento, una circostanza che li induce a minacciare, se la questione non viene risolta, la sospensione del servizio²³⁰. Il discorso è comunque precedente al 1600, poiché già il de Nores nella relazione inviata a Roma nel 1596 si lamenta del fatto che i Morlacchi non vogliono pagare la decima e per tale motivo i canonici, non avendo di che vivere, rifiutano e abbandonano il canonicato. A tale proposito non sono d'aiuto le sanzioni emesse dalla Chiesa e il de

228 *Ivi*, pp. 15-16.

229 *Ivi*, pp. 21-24.

230 BAP, PB, 2.1 *Vizitacije*, Lippomano, *Visitationum generalium*, 1600, c. 10r; G. PAOLIN, *Il vescovo ... Seconda parte cit.*, pp. 89-90.

Nores è costretto a recarsi per ben tre volte a Venezia per presentare il caso al Senato. Il vescovo, probabilmente, non ottiene alcun risultato concreto e la questione è ripresa dal Lippomano sia nel verbale della visita pastorale sia nella sua relazione *ad limina*, in cui chiede l'intervento del Santo Padre perché il caso era stato chiuso a favore dei Morlacchi e ciò comportava il decadimento del capitolo parentino. I fratelli Trittonio non fanno cenno al problema. Giovanbattista Del Giudice, invece, menziona il problema estendendolo oltre che ai Morlacchi anche agli Epirei, sostenendo che la corte suprema di Venezia gli ha obbligati, dopo molte cause, a versare la decima nel 1654 ma nonostante ciò essi continuano a non erogare i tributi²³¹. Gli *habitanti novi* non vogliono versarli perché, oltre ad essere esentati da pagamenti²³², sono di cultura e di fede diversa e, pertanto, non si sentono in obbligo o in dovere di pagare la decima. Quanto detto riguarda il capitolo parentino, ma con molta probabilità gli *habitanti nuovi* si rifiutano di pagare la decima ovunque rendendo le condizioni economiche del clero ancor più tragiche e complesse.

Da quanto esposto in questo capitolo le condizioni economiche, sociali e culturali in cui verte il clero della diocesi di Parenzo nella prima metà del XVII secolo sono tutt'altro che idilliache, e ciò di certo influisce sull'accettazione e sull'adeguamento da parte loro alle regole e norme imposte dalla Chiesa appena uscita dal Concilio di Trento. Inoltre, indagando e sondando gli aspetti che coinvolgono il clero, emerge anche il complesso ed articolato quadro multietnico, multilinguistico e multiculturale dell'Istria della prima età moderna.

CONCLUSIONE

Dopo aver interrogato le fonti storiche che interessano direttamente le problematiche relative al clero, ciò che emerge è una situazione molto dinamica, complessa, articolata e soprattutto eterogenea. Volendo sintetizzare la questione è possibile individuare quattro grandi categorie all'interno del quadro del processo di confessionalizzazione e disciplinamento del

231 I. GRAH, *Izveštaji* cit., pp. 4, 7, 18.

232 Per stimolare le migrazioni verso l'Istria il governo veneziano concede agli immigranti notevoli agevolazioni consistenti in terreni, donazioni di sementi e di denaro per l'acquisto di armenti, esenzione da tributi, tasse e dazi; cfr. M. BERTOŠA: *Istra* cit., pp. 56-69.

clero per quel che riguarda la diocesi di Parenzo durante la prima metà del XVII secolo. La prima di queste categorie interessa e comprende i membri del clero portatori delle riforme volute dal Concilio di Trento, ossia i vescovi, i quali sono i primi a introdurre e a far rispettare le nuove norme tridentine attraverso il loro esempio e grazie alla loro opera pastorale. Della seconda categoria fanno parte i sacerdoti istriani che, in modo esemplare, adempiono alle indicazioni imposte dalla Chiesa; inoltre sono formati e ben preparati a eseguire in modo coretto le funzioni e i riti liturgici. Si distinguono per funzione e potere poiché essi hanno giurisdizione solo sui parrocchiani, ma non hanno la piena e diretta autorità di agire e reagire al comportamento del resto del clero come i vescovi. Spesso gli ecclesiastici appartenenti alla seconda categoria ricoprono cariche e ruoli di spicco come, ad esempio, quella di vicario del vescovo o preposito della collegiata. La terza categoria è composta dai sacerdoti che sono a conoscenza dei nuovi dettami e che cercano, con alterno successo, di aderirvi prima di tutto con il loro comportamento ed esempio, per disciplinare in seguito i membri della comunità loro assegnati alle nuove regole imposte. Fra le quattro questa è la categoria più eterogenea e quella che presenta il maggior grado di differenziazione. La loro preparazione non è carente ma non sempre sono all'altezza, soprattutto per quel che riguarda la conoscenza della materia liturgica e l'abilità di usare tutti i registri e codici linguistici necessari e richiesti dallo specifico contesto istriano. L'ultima categoria riguarda poi tutti quei sacerdoti e chierici che non hanno ancora acquisito e accettato le norme tridentine e, pertanto, continuano a vivere senza rilevare contraddizione alcuna tra il loro stato d'appartenenza al clero e il loro vivere decisamente troppo laico agli occhi delle gerarchie degli alti prelati. Essi sono i meno preparati in materie ecclesiastiche e spesso sono capaci di usare un unico registro e codice linguistico.

Le categorie in questione, eccezion fatta per la prima, definita da un determinato ruolo e funzione, non vanno intese quali strutture statiche con limiti e confini rigidi e invalicabili, bensì come elementi fluidi e mutevoli in comunicazione tra loro. Dall'analisi presentata è possibile poi rilevare anche la dicotomia fra le zone urbane e le aree rurali per quel che riguarda i fenomeni e i processi concernenti la spiritualità e la religiosità. Difatti, il clero raggruppato nella seconda categoria è più numeroso nei centri a carattere urbano, mentre il clero raggruppato nella quarta categoria predomina nella campagna. Il clero raggruppato nella terza categoria ricopre

l'area di contatto fra le zone urbane e quelle rurali. Per quel che concerne la morale e, più precisamente, la questione del celibato, non è possibile trovare una linea di demarcazione geografica, in quanto il fenomeno è tanto presente nei centri urbani quanto nelle campagne. È chiaro che i vescovi, la prima categoria, per ragioni funzionali al loro ruolo non possono entrare in questo quadro d'analisi di distribuzione geografica. Ad ogni modo, dall'analisi delle fonti storiche prese in esame in questo contributo, la categoria comprendente il clero della diocesi di Parenzo nella prima metà del Seicento che si potrebbe definire più rappresentativa, anche dal punto di vista numerico, è senz'altro la terza, quella più eterogenea.

Volendo indagare poi le cause e sintetizzare i motivi che hanno prodotto tale situazione, è possibile individuare la matrice nella situazione politica, economica, sociale e culturale generale dell'Istria, che in modo particolare e specifico influenza direttamente il tessuto e la struttura del clero. Sicuramente il problema della lingua rendeva ancora più difficile il reclutamento di sacerdoti in numero sufficiente e con una preparazione accettabile, in grado di parlare due lingue oltre a conoscere il latino. Certamente pesava la scarsità di rendite delle chiese, che rendeva difficile convincere i preti meno motivati a rispettare i propri impegni pastorali e a venire nella diocesi da altre zone per sopperire alla carenza di clero. Inoltre, i conflitti con i Morlacchi, i quali, differenti per fede e cultura, visti come occupatori, si rifiutano di pagare gli usuali tributi non facilitando di certo la questione²³³.

In ultima analisi è possibile concludere che nella seconda metà del Seicento e, con molta probabilità, durante tutto il periodo postridentino, il clero della diocesi di Parenzo e verosimilmente anche quello delle altre diocesi istriane condivide pienamente le gioie e i dolori, la povertà e la miseria, l'esperienza quotidiana con la comunità con cui vive, nella quale affonda le proprie radici e identità e nella quale è immerso.

233 Cfr. G. PAOLIN, *Il vescovo ... Prima parte cit.*, p. 125.

SAŽETAK**DUHOVNOST I MORAL. STAVOVI, MENTALITET I ISKUSTVO KLERA POREČKE BISKUPIJE U PRVOJ POLOVICI SEDAMNAESTOG STOLJEĆA**

Uspoređujući podatke iz pastoralnih posjeta te iz izvješća s pohoda *ad limina*, autor iznosi stanje klera porečke biskupije u prvom posttridentskom razdoblju. To je razdoblje obilježeno snažnim utjecajem katoličkih reformi i društvene discipline, za čiji je razvoj i uspjeh važnu ulogu imalo lokalno svećenstvo koje je djelovalo kao veza između pastira, visokih prelata, i stada, naroda. Autor, osim konkretnih istaknutih slučajeva, koji nisu isključivo i samo zanimljivosti već bacaju novo svjetlo na povijesno-antropološke aspekte fenomena koji se razmatra, opisuje prije svega navike i svakodnevni običaji tog vremena. Stoga se ispituju aspekti i pojave povezane s duhovnošću i moralom i u uzajamnoj vezi s političkom, ekonomskom i društvenom situacijom. Istraživanje duhovnosti otkriva kategorizaciju svećenstva izgrađenog na temelju stavova istog prema kompleksnom sustavu popularnih uvjerenja i diktatima učene vjere. Diskurs o moralu, s druge strane, odnosi se na kontrolu svih onih ponašanja koja su, temeljem odluka Tridentskog koncila, definirana kao neprikladna za svećenstvo, a prije svega pitanje celibata. Naposljetku, autor nastoji povezati navedene pojave s političkim, gospodarskim, društvenim i kulturnim kontekstom istarskog poluotoka u prvoj polovici sedamnaestog stoljeća, ali i s ekonomskom, društvenom i kulturnom pozicijom klera, ukazujući time na kontinuitet analiziranih procesa i pojava.

POVZETEK**DUHOVNOST IN MORALA. ODNOS, MISELNOST IN IZKUŠNJE DUHOVŠČINE POREŠKE ŠKOFIJE V PRVI POLOVICI 17. STOLETJA**

V tem eseju avtor primerja podatke, ki so bili pridobljeni predvsem iz pastoralnih obiskov in iz poročil *ad limina*, ter predstavlja položaj duhovnikov poreške škofije v prvem potridentskem obdobju, ki ga je zaznamoval močan občutek katoliške reforme in družbene discipline, za razvoj in uspeh katerega so ključno vlogo imeli lokalni duhovniki, ki so delovali kot povezovalna nit med župniki, visokimi prelati in čredo, tj. ljudstvom. Avtor poleg navedenih primerov, ki niso omejeni le na čisto in preprosto radovednost, temveč osvetlijo zgodovinsko-antropološke vidike obravnavanega pojava, opisuje predvsem, kakšne so bile navade in dnevni običaji tega časa. Zato preučuje vidike in pojave, ki se nanašajo na duhovnost in moralo, povezanimi s političnimi, gospodarskimi in družbenimi razmerami. S preučitvijo duhovnosti avtor razkriva kategorizacijo duhovščine, zgrajene na osnovi njenega odnosa do zapletenega sistema ljudskih prepričanj in verskih zapovedi. Po drugi strani pa se diskurz o moralnosti nanaša na preučitev vseh tistih ravnanj, ki so z odloki Tridentinskega koncila opredeljena kot neprimerna za duhovnika, na prvem mestu vprašanje celibata. Nazadnje, avtor poskuša povezati zgoraj navedene pojave s političnim, gospodarskim, družbenim in kulturnim kontekstom istrskega polotoka v prvi polovici 17. stoletja, pa tudi z gospodarskim, družbenim in kulturnim položajem duhovščine, s čimer dokazuje kontinuiteto analiziranih procesov in pojavov.